



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 OTTOBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

LA RICOGNIZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CORTE CONTI, PESA INCOGNITA INTROITI E DESTINAZIONE SCUDO 7

BANDA LARGA, IN ITALIA INSUFFICIENTE TRA 3-5 ANNI..... 8

PRIMO SÌ A CLASS ACTION. NO RIMBORSI MA RIPRISTINO EFFICIENZA 9

CODACONS, CLASS ACTION ENNESIMA PRESA IN GIRO CONSUMATORI..... 10

CITTADINANZATTIVA, SEMPRE PIÙ CARA AL SUD SI SALVA LA CALABRIA 11

CDM IMPUGNA LEGGI FRIULI, LAZIO E CALABRIA 13

E-GOVERNMENT, APPROVATO ACCORDO QUADRO INTERREGIONALE 14

ADNKRONOS

BRUNETTA, QUASI 2 MLN DI CARTE IDENTITÀ ELETTRONICHE EMESSE 15

MARONI, ENTRO 2010 CARTA IDENTITÀ ELETTRONICA SU TUTTO TERRITORIO 16

IL SOLE 24ORE

SEGNALE PER I PROSSIMI RINNOVI 17

QUEL BUCO NERO CHIAMATO IRAP 18

LE PICCONATE/La mezza bocciatura giunta dalla Corte di giustizia europea, le pronunce della Cassazione e il salvataggio in extremis della Corte costituzionale

SI ALLARGA IL CAOS RIFIUTI IN SICILIA 20

Il prefetto di Palermo ordina la riapertura temporanea della discarica di Bellolampo - I comuni non riversano alle strutture di raccolta il ricavato della tassa rifiuti - Tavolo regione-governo per affrontare la crisi

NIENTE DISCRIMINAZIONI PER IL RIPOSO AL PADRE 21

IL PRINCIPIO/Il permesso di curare i figli va concesso se la madre non può occuparsene Irrilevante la condizione di casalinga

PRIMO SÌ ALLA CLASS ACTION NELLA PA 22

Giudizio di ottemperanza per le amministrazioni inefficienti

SERVIZIO PUBBLICO AFFIDATO SENZA GARA A SOCIETÀ MISTE 23

ITALIA OGGI

CON LA BANCA DEL SUD SI TORNA AGLI ANNI 60 24

GARE, ITALIA CONSULENTE PER LA UE 25

Norme da armonizzare per l'internazionalizzazione delle pmi

P.A. UNA CLASS ACTION SPUNTATA 26

Gli utenti non potranno ottenere il risarcimento del danno

ICI E IMPOSTA DI SCOPO, DATI VIA WEB..... 28

Dal 22 ottobre trasmissioni attraverso il canale Entratel

NON È VINCOLANTE IL VALORE DI MERCATO STABILITO NELLA DELIBERA COMUNALE 29

SOGGETTI A IRAP I CONTRIBUTI INCASSATI DALLE AZIENDE DI TRASPORTO LOCALE..... 30

INCARICHI IN LIBERTÀ..... 31

No all'invio degli atti alla Corte conti

A CAPANNORI NESSUN DANNO ERARIALE.....	32
DIRIGENTI NON PIÙ PRECARI	33
LEGGE BRUNETTA A TRE VELOCITÀ.....	34
<i>Subito meritocrazia e iter disciplinari, nel 2010 la valutazione</i>	
LA VERITÀ SUI CONTI DEI COMUNI.....	36
NIENTE SINDACI CON L'IN HOUSE.....	37
IL DECALOGO DEL DEFICIT.....	38
<i>Dieci parametri per gli enti in dissesto</i>	
COMUNI E PROVINCE CON LE ARMI SPUNTATE.....	39
LA REPUBBLICA	
IL FANTASMA DEL CARROZZONE	40
LA REPUBBLICA BARI	
RISARCIMENTO A SIMEONE IL SINDACO CHE SI FECE CAUSA.....	41
LA REPUBBLICA MILANO	
IL GOVERNO: MILANO RINUNCI A 380 MILIONI.....	42
<i>Stop agli investimenti per infrastrutture. Beretta: dovremo tagliare altre sese</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
PIANO CASA, VIA AI LAVORI IN DODICI REGIONI.....	43
<i>Sono quelle che hanno approvato le norme per l'ampliamento. Basilicata e Lazio bloccate dal governo. Il caso pugliese</i>	
IL PIANO CASA ENTRA IN VIGORE OGGI	45
<i>Lombardia, diciotto mesi per la villetta più grande</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
IL COMUNE DI NAPOLI HA 550 MILIONI DI DEBITI CON CINQUE PARTECIPATE.....	46
<i>Realfonzo: «Situazione finanziaria critica, ma per tutti»</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
COMUNE-AGENZIA DELLE ENTRATE PATTO PER STANARE GLI EVASORI	47
<i>Tasse, via ai riscontri incrociati con le anagrafi</i>	
IL DENARO	
SI SPENDE IL 10% DEL REDDITO	48
<i>Dati illustrati in un incontro congiunto Regioni-Consiglio nazionale consumatori</i>	
RIASSETTO URBANISTICO: ANCORA RITARDI E SI LOGORA IL TERRITORIO	49
VADEMECUM AL DECRETO BRUNETTA	50
<i>I principi ispiratori della riforma sono quelli della trasparenza e dei risultati</i>	
DIFFERENZIATA: INTESA ANCI-CONAI	52
<i>Imballaggi: fissati fino al 2013 i criteri per avere omogenei criteri di recupero</i>	
PICCOLI COMUNI, UNA PARTITA DECISIVA.....	53
<i>E' ripartito l'iter della proposta di legge bipartisan Realacci-Lupi</i>	
DIFFERENZIATA, SALERNO FESTEGGIA	54
<i>Oggi l'amministrazione dedica una giornata al primato tra i capoluoghi</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	

LA PRIMA COMMISSIONE DÀ LUCE VERDE AL PIANO DI STABILIZZAZIONE.....	55
ARRIVA "LOJACK" NELLE MANI DEI VIGILI UNA TRAPPOLA WIRELESS CONTRO I TOPI D'AUTO	56
<i>Il comandante Salerno: è un ottimo strumento In provincia rubate in un solo anno 1.087 macchine</i>	
QUALITÀ AMMINISTRATIVA, FIRMATA L'INTESA	57
<i>Gli enti locali riceveranno un punteggio sulla base di quattordici parametri</i>	
IL COMUNE DI SQUILLACE SARÀ AUTOMATIZZATO	58
BLITZ DEI CARABINIERI IN MUNICIPIO, GLI ASSENTEISTI SEMPRE "PRESENTI"	59
<i>Riscontrate anomalie negli uffici comunali – I dati saranno consegnati alla magistratura</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La ricognizione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Il corso illustra le novità introdotte dalla “Manovra finanziaria dell’estate 2008” in materia di patrimonio degli enti pubblici. In particolare l’articolo 58 ha sancito l’obbligo di procedere alla ricognizione dei beni immobili dell’ente e alla redazione del piano delle alienazioni e/o valorizzazione. La conoscenza puntuale del patrimonio immobiliare e delle funzioni attribuite a ciascun immobile è infatti condizione necessaria per l’elaborazione di un’efficace strategia immobiliare. Il corso analizza i processi metodologici ed operativi per la ricognizione del patrimonio immobiliare pubblico, all’interno di un sistema in grado di elaborare e relazionare dati fisici, geometrici, urbanistici, amministrativi, economici e giuridici. La giornata di formazione avrà luogo il 3 NOVEMBRE 2009 con il relatore la Dr.ssa Caterina VI-SCOMI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE BRUNETTA DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (LEGGE N. 15 DEL 4 MARZO 2009)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

16/10/2009

EDINA
sac. con. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Nella gazzetta ufficiale n. 239 del 14 ottobre 2009 si segnala il seguente documento di interesse per gli Enti locali:

Ministero dello sviluppo economico - decreto 24 settembre 2009 - Apertura dello sportello FIT con i fondi PON ricerca e competitività, nelle aree dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia).

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Corte conti, pesa incognita introiti e destinazione scudo

Sulla manovra di bilancio 2010 grava la pesante incognita degli introiti derivanti dallo scudo fiscale e dalla lotta all'evasione. A ribadirlo è stato il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, che nel corso dell'audizione a Palazzo Madama sulla finanziaria ha messo in rilievo come "il ricorso a forme di copertura tuttora indefinite (scudo fiscale) o dagli esiti incerti (lotta all'evasione e all'elusione fiscale) ripropone una questione più volte sollevata dalla Corte: il rischio di coprire maggiori spese o minori entrate strutturali con un maggior frutto di quantificazioni ex ante inadeguate e poco trasparenti, e non verificabili a consuntivo". La Corte dei conti stigmatizza inoltre come sulla destinazione degli introiti dallo scudo fiscale si "pare prefigurare un diverso impiego" delle somme. "Dalla 'integrale destinazione' all'attuazione della manovra di bilancio 2010 e seguenti - sottolinea Lazzaro - la finanziaria prevede ora il loro versamento per la successiva riassegnazione al fondo destinato ad assicurare il finanziamento di interventi urgenti ed indifferibili, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione, e agli interventi organizzativi connessi ad eventi celebrativi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TLC

Banda larga, in Italia insufficiente tra 3-5 anni

L'Italia è al 38esimo posto nella classifica internazionale per la qualità della banda larga offerta ai cittadini. È quanto emerge dallo studio internazionale "Broadband quality index" sulla qualità delle connessioni in banda larga di 66 Paesi. Lo studio, sponsorizzato da Cisco, è stato condotto dall'Università di Oxford e dal Department of applied economics dell'Università di Oviedo. Nel nostro paese la qualità della connessione è pari a 28,1 (su una scala da 0 a 100). L'Italia fa parte di un gruppo di paesi che si trovano su un valore "di soglia", compreso fra 27 e 29, considerato dagli esperti sostanzialmente sufficiente affinché gli utenti possano utilizzare in modo adeguato le applicazioni e i servizi web disponibili oggi. L'Italia è però lontana dal valore 50, soglia che viene considerata necessaria per utilizzare in modo soddisfacente anche le applicazioni che si affermeranno nei prossimi 3-5 anni. Al primo posto della classifica mondiale si trova la Corea del Sud, che con un punteggio pari a 66 su 100 ha superato il leader dello scorso anno, il Giappone (a quota 64). Il paese con la migliore qualità di banda in Europa è la Svezia, con un punteggio pari a 57. "Ma dobbiamo muoverci in fretta - ha sottolineato David Bevilacqua, Ad della divisione italiana dell'azienda -. Nei prossimi anni la richiesta di banda aumenterà in maniera vertiginosa". Soprattutto a causa dell'utilizzo sempre maggiore dei video, vera e propria "killer application" delle rete, che "nei prossimi anni avrà un utilizzo sempre più estensivo".

Fonte ASCA-CORRIERE.COM

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Primo sì a class action. No rimborsi ma ripristino efficienza

Primo passo avanti per l'introduzione della class action nella pubblica amministrazione. Il decreto legislativo è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri e prima dell'ok definitivo dovrà ricevere i pareri delle competenti commissioni parlamentari e della conferenza unificata. I consumatori possono promuovere azioni collettive nei confronti di un'amministrazione pubblica o un concessionario di servizio pubblico se non svolgono adeguatamente il loro compito e arrecano danno. Non è però previsto il rimborso, come invece avviene per la class action nel settore privato. Il caso della pubblica amministrazione l'obiettivo è il sollecito ripristino dell'efficienza e della qualità del servizio. Il ricorso - spiega un comunicato del ministero della P.a. - sarà proponibile da singoli e da associazioni qualora siano violati i termini e gli standard nell'esercizio di una funzione pubblica o nell'erogazione di un servizio pubblico. L'azione sarà coordinata con gli altri rimedi di legge alle carenze della P.A. e dei concessionari, sarà ampiamente pubblicizzata e messa in grado di assicurare il rapido accertamento delle pretese davanti al giudice amministrativo. La sentenza accerterà la violazione, l'omissione o l'inadempimento del servizio. Verrà pubblicata e comunicata alla Commissione per la valutazione (recentemente istituita dalla Riforma Brunetta), alla Corte dei Conti e agli organi competenti per il giudizio disciplinare al fine di verificare le responsabilità dei singoli dipendenti. In alcuni casi, si potrà chiedere al giudice di dare attuazione alla sentenza anche nominando un commissario.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Codacons, class action ennesima presa in giro consumatori

"**L**a class action nel settore della Pubblica Amministrazione, così come prevista dalla riforma Brunetta, è una colossale presa in giro per tutti i cittadini italiani". Lo afferma il presidente Codacons, Carlo Rieni. "Forse il Ministro Brunetta ha tempo da dedicare alle burle e alle prese in giro a danno dei cittadini - prosegue Rieni - altrimenti non si spiegherebbe come sia possibile giungere ad un provvedimento che ha tutta l'aria di essere uno scherzo, vista la poca credibilità di questa class action". "Un'azione collettiva di questo tipo svilisce la figura del consumatore italiano rispetto ai consumatori europei o americani, e Brunetta se la può tenere, visto che agli utenti non interessa - prosegue Rieni -. A questo punto chiediamo che la tutela dei consumatori italiani sia affidata al Sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, dal momento che in Italia per i cani si è fatto molto più che per gli utenti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ACQUA**

Cittadinanzattiva, sempre più cara al Sud Si salva la Calabria

Acqua sempre più cara al sud Italia, con la sola eccezione della Calabria dove i costi sono rimasti invariati nell'ultimo anno. Lo evidenzia l'indagine dell'Osservatorio Prezzi & Tariffe di Cittadinanzattiva su costi e qualità del servizio idrico in Italia. In Basilicata, nell'ultimo anno le tariffe sono aumentate del +16% contro il 5,4% della media nazionale. A fronte di una media nazionale di 253 euro, nella regione il costo annuo dell'acqua per uso domestico è di 260 euro, solo in 5 regioni risulta più caro: Toscana (330), Puglia (311), Umbria (308), Emilia (304) e Marche (290 euro). Come se non bastasse, nell'ultimo anno l'incremento tariffario registrato in Basilicata è risultato più alto rispetto a quanto registrato a livello nazionale: +16% rispetto al dato nazionale che si è attestato sul +5,4%. Notevoli gli incrementi registrati a Matera e Potenza: solo in altre 4 città gli aumenti sono stati più consistenti: Salerno (+34,3%), Benevento (+31,9%), Parma (+21,4%) e Padova (+16,3%). In Calabria nell'ultimo anno i costi dell'acqua sono rimasti invariati a fronte di un aumento medio su base nazionale del 5,4%. Una famiglia sostiene una spesa media annua di 189 euro per il servizio idrico integrato, a fronte di una spesa media nazionale pari a 253 euro. Dal 2007 al 2008, non si sono registrati in regione aumenti tariffari, mentre nello stesso periodo l'aumento medio su base nazionale si è attestato al 5,4%. Ciò permette alla Calabria di risultare tra le regioni in cui meno costa il costo annuo dell'acqua per uso domestico: in questa speciale classifica la regione è superata solo da Molise (141), Valle d'Aosta (147), Friuli (172) e Lombardia (175). Ciò detto, il servizio idrico in Calabria soffre di altre criticità, a partire dalle interruzioni del servizio e dall'elevata dispersione, pari al 49% dell'acqua che circola nelle tubature, un dato ben superiore alla dispersione media nazionale (34%). Acqua sempre più cara anche in Campania: tariffe cresciute del 10,5% a fronte di aumenti medi su base nazionale del 5,4%. Boom a Salerno (+34,3%) e Benevento (+31,9%). In Campania, è Avellino il capoluogo dove l'acqua per uso domestico costa di più (264 euro annui), ben 107 in più rispetto a Benevento (157 euro), il capoluogo campano dove costa meno e tra le 10 città italiane più economiche per il servizio idrico integrato, ma anche la città che ha fatto registrare nell'ultimo anno il secondo incremento tariffario più alto nel Paese (+31,9%), inferiore solo a quanto registrato a Salerno (+34,3%). In particolare, l'aumento registrato a Benevento non è dovuto ad un incremento tariffario vero e proprio, ma al fatto che, a dispetto del 2007, nel

2008 il canone di depurazione è stato sopportato dagli utenti finali e non più dall'Amministrazione Comunale. In media, nell'ultimo anno l'incremento tariffario registrato in Campania è stato del 10,5%, inferiore solo alla Basilicata (+16%), a fronte di un incremento medio nazionale del 5,4%. In positivo, in regione una famiglia sostiene una spesa media annua di 210 euro per il servizio idrico integrato, a fronte di una spesa media nazionale pari a 253 euro. Quanto alla qualità, in Campania, le deroghe concesse dal 2002 ad oggi sono state richieste per la presenza di fluoro ed hanno riguardato sempre gli stessi 14 comuni della provincia di Napoli. Dopo la Toscana, è la Puglia la regione dove l'acqua per uso domestico costa di più in Italia: a fronte di una spesa media nazionale pari a 253 euro, in Puglia si spendono 311 euro, in Toscana addirittura 330. In media, nell'ultimo anno l'incremento tariffario registrato in Puglia è stato del 4%, comunque al di sotto rispetto a quanto registrato a livello nazionale (5,4%). Nel complesso, in tema di servizio idrico integrato, la Puglia spicca in negativo nel panorama nazionale, dato che a fronte di un livello basso di investimenti realizzati (solo il 16%, secondo l'ultima relazione del Co.Vi.Ri.), e deroghe dal 2004 ad oggi, presenta le tariffe medie più alte dopo quelle registrate in

Toscana, ed una percentuale di dispersione del 40%, di ben sei punti superiore alla media nazionale. Per quanto riguarda la qualità dell'acqua, in Puglia, le deroghe concesse a partire dal 2004 ad oggi sono state richieste per la presenza di cloriti e trialometani (fino al 2006), e soltanto di trialometani dal 2007 ad oggi. Infine la Sicilia: nell'ultimo anno aumenti superiori alla media nazionale registrati a Messina (+9,5%), Caltanissetta (+7,7%) e Siracusa (+6,6%). In Sicilia l'acqua per uso domestico costa mediamente 260 euro all'anno, a fronte di una spesa a livello nazionale pari a 253 euro; solo in cinque regioni costa di più che in Sicilia: Toscana (330 euro), Puglia (311), Umbria (308), Emilia (304) e Marche (290). Inoltre, è siciliana la città dove in assoluto l'acqua costa di più in Italia: è Agrigento, con una spesa di 445. Enormi le differenze di costo tra le diverse città: a Messina il servizio idrico integrato costa 214 in meno che ad Agrigento, a Catania addirittura 258 in meno. In positivo, da registrare che dal 2007 al 2008 l'incremento tariffario registrato in regione è stato del 2,4%, inferiore rispetto a quanto registrato a livello nazionale (5,4%): le uniche eccezioni si registrano a Messina (+9,5%), Caltanissetta (+7,7%) e Siracusa (+6,6%). In Sicilia, le deroghe concesse dal 2003 al 2008, sono state richieste per la presenza di magnesio,

boro, vanadio, fluoro, cloridi, sodio, cloruri e nitrati. Le deroghe relative al fluoro hanno riguardato un comune della provincia di Palermo, quelle relative ai cloriti Siracusa; le deroghe su magnesio, vanadio e boro erano relative ai comuni del massiccio etneo; infine la deroga sui nitrati ha riguardato un comune della provincia di Trapani.

Fonte CITTADINANZATTIVA

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI****Cdm impugna leggi Friuli, Lazio e Calabria**

Il Consiglio dei Ministri di questa mattina ha impugnato le seguenti leggi regionali: Regione Friuli Venezia Giulia L.r.n. 16/2009 recante: Norme per la costruzione in zona sismica e per la tutela fisica del territorio. La legge detta norme per la costruzione in zona sismica e per la tutela fisica del territorio. Pur avendo la regione Friuli Venezia Giulia, spiega una nota, competenza primaria in materia di urbanistica, essa ha competenza concorrente in materia di prevenzione e soccorso per calamità naturali, ed è priva di competenza in materia di tutela dell'ambiente. Ciò premesso, sono illegittime le norme che prevedono che la regione possa concedere deroghe all'osservanza delle norme tecniche per le costruzioni nelle zone sismiche, in contrasto con la normativa statale vigente che attribuisce allo Stato la possibilità di concedere tali deroghe. La norma statale è finalizzata infatti alla tutela dell'incolunità pubblica che fanno capo alla materia della protezione civile, come affermato anche dalla Corte Costituzionale, quindi al di là delle competenze riconosciute in via esclusiva alla regione Friuli Venezia Giulia in materia di urbanistica.

Un'altra disposizione poi attribuisce al Comune la potestà di individuare le aree sicure/pericolose ai fini edificatori o infrastrutturali, compito che, invece, ai sensi del codice dell'ambiente, spetta alle autorità di bacino. Il Consiglio dei Ministri ha deciso di impugnare anche la legge della Regione Lazio 21/2009 recante: Misure straordinarie per il settore edilizio ed interventi per l'edilizia residenziale sociale. La legge è risultata censurabile dal Governo - analogamente a quella della Basilicata nello scorso Consiglio dei Ministri - relativamente alle norme che prevedono l'istituzione obbligatoria di un fascicolo di fabbricato. Esse infatti, oltre a violare i principi dell'art. 3 Cost., sotto il profilo del generale canone di ragionevolezza, e dell'art. 97 Cost., in relazione al principio di efficienza e buon andamento della pubblica amministrazione, così come già rilevato nella sent. n. 315 del 2003 della Corte Costituzionale nei confronti di analoghe previsioni contenute in una legge della Regione Campania, contrasta con l'art. 23 Cost. in cui è prevista una specifica riserva di legge sulle 'prestazioni imposte', con gli art. 41 e 42 Cost. relativi ai diritti di

proprietà e di libertà di iniziativa economica e quindi con l' art. 117, comma 2, lett. l) Cost. in relazione alla competenza legislativa esclusiva dello Stato in materia di ordinamento civile. Ciò a maggior ragione nel caso in esame, in cui il fascicolo di fabbricato è richiesto anche nelle ipotesi di edilizia residenziale pubblica. Infatti, l'aggravio dei costi che la predisposizione del fascicolo comporta per i privati è ancora più grave ove esso venga riferito al settore pubblico. Impugnata anche la legge della Regione Lazio.22/2009 recante: Assestamento del bilancio annuale e pluriennale 2009-2011 della Regione Lazio. L'articolo 1, comma 52 nel prevedere, previa selezione ad evidenza pubblica, una illegittima stabilizzazione del personale dirigenziale, che ha ricoperto, per almeno cinque anni consecutivi, incarichi dirigenziali nelle strutture della Regione si pone in contrasto con l'art.3, comma 94 della L. n. 244/2007, il quale limita il ricorso alla stabilizzazione al solo personale non dirigenziale. Inoltre, tale disposizione nel consentire a tutti gli attuali dirigenti esterni della Regione, a domanda, di accedere nei ruoli dirigenziali, di fatto trasforma

la posizione contrattuale degli stessi senza pubblico concorso. Così disponendo, si viola l'art.3, primo comma e l'art. 97, primo e terzo comma della Costituzione in quanto, così come ribadito dalla costante giurisprudenza della Corte Costituzionale, l'accesso dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni a funzioni più elevate non può derogare alla regola del pubblico concorso poiché è l'unico meccanismo strumentale al canone di efficienza dell'amministrazione. È stata infine impugnata la legge della Regione Calabria n.28/2009 recante: Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale. La legge in esame, recante "Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale", eccede dalle competenze regionali in quanto alcune disposizioni, prevedendo la creazione di nuove figure professionali ed il sostegno di corsi di riqualificazione abilitanti all'esercizio di professioni, violano, sulla base di consolidata giurisprudenza costituzionale, l'art. 117, comma 3, Cost., con riferimento alla materia "professioni"; che riconosce in capo allo Stato il compito di istituire nuove professioni.

NEWS ENTI LOCALI

FVG

E-government, approvato accordo quadro interregionale

La Giunta regionale del Fvg, su proposta dell'assessore all'Organizzazione, Personale e Sistemi informativi, Andrea Garlatti, ha approvato lo schema di "Accordo Quadro di cooperazione interregionale permanente per lo sviluppo di iniziative volte al rafforzamento della società dell'informazione e dell'e-government", delegando lo stesso assessore Garlatti alla sua stipula. L'accordo tra la Regione e il Centro Interregionale dei Sistemi Informativi, Statistici e Geografici (Cisis) ha come finalità la cooperazione interregionale orientata ad avviare azioni cooperative nell'ottica dell'economia, della riduzione dei costi, dei tempi di attuazione e del miglioramento nell'ambito di azioni infrastrutturali, azioni applicative trasversali o abilitanti, azioni settoriali o di dominio, azioni di cooperazione e-governance. Altre azioni potranno essere individuate e concordate nel tempo. La durata dell'Accordo quadro è fissata in 5 anni.

Fonte ASCA

ADNKRONOS

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Brunetta, quasi 2 mln di carte identità elettroniche emesse

Sono quasi 2 milioni le carte d'identità elettroniche emesse dai comuni ad oggi. Lo ha affermato il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta nel corso dell'audizione alla prima commissione Affari costituzionali della Camera nel fare il punto sull'attività di governo in merito al piano e-gov 2012 illustrando l'indagine conoscitiva sullo stato di informatizzazione della Pa. Allo stato attuale sono circa 100 i comuni che in via sperimentale producono 200.000 carte annue. Il ministro ha dato anche conto dei costi per ciascuna carta d'identità elettronica: 20 euro a carico di ogni cittadino +5,42 euro per i diritti di segreteria, ossia il medesimo costo della versione cartacea. La carta prevede l'utilizzo di un microchip e di una banda ottica. Il ministro ha illustrato alcune criticità come il costo di produzione, in quanto lo standard tecnologico adottato obbliga a soluzioni tecnologiche particolarmente onerose. Inoltre, il prolungamento del tempo di validità della carta da cinque a dieci anni ha ridotto il flusso di cassa atteso a fronte delle nuove emissioni. Infine, il prezzo: una previsione di oltre 25 euro per carta può indurre una riduzione significativa della domanda tale da pregiudicare l'equilibrio economico dell'iniziativa. Brunetta ha spiegato che a partire dai primi mesi del 2010 sarà avviata una riprogettazione dell'iniziativa coerente con il mutato scenario tecnologico e normativo.

ADNKRONOS

SICUREZZA

Maroni, entro 2010 carta identità elettronica su tutto territorio

Entro il 2010 la carta d'identità elettronica sarà diffusa su tutto il territorio nazionale. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che, intervenendo all'assemblea annuale dell'Anci in corso a Torino, ha sottolineato: "e' un progetto che quando venne lanciato dieci anni fa era straordinariamente innovativo. Un periodo di test di dieci anni mi sembra francamente eccessivo. Credo che sia lo strumento giusto per questo ho rimesso in moto il meccanismo che voglio porti entro la fine del 2010 ad avere la diffusione della carta d'identità elettronica su tutto il territorio nazionale, in tutti i comuni". Maroni ha, quindi, aggiunto che e' sua intenzione "sviluppare test locali per arricchire la carta d'identità elettronica di tutti i servizi che le amministrazioni locali vorranno inserire. Deve diventare il documento di cittadinanza, un unico documento che può servire a tutti gli scopi". Tra gli altri progetti allo studio del Viminale, Maroni ha annunciato anche l'intenzione di realizzare, sempre entro il 2010, un numero unico di emergenza. "vogliamo migliorare la collaborazione tra polizia municipale e le forze dell'ordine e stiamo lavorando per realizzare finalmente la centrale operativa con numero unico di emergenza il 112 perché e' giusto che uno che ha bisogno possa chiamare un numero unico senza cercare di capire quale numero fare, tra tutti quelli oggi esistenti. Entro la fine del 2010 vogliamo arrivare a creare anche in Italia il 112 numero unico per le emergenze - ha concluso - e questo consentirà di razionalizzare le strutture a valle del 112".

QUALE BENCHMARK - Ora si guarda agli statali

Segnale per i prossimi rinnovi

Con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici si apre ufficialmente l'autunno dei rinnovi contrattuali che di qui alla fine dell'anno vedranno impegnate almeno nove categorie e coinvolgeranno 11 milioni di lavoratori. I più numerosi sono quelli della funzione pubblica, oltre 3,3 milioni per i quali il sindacato si appresta a preparare la piattaforma. I due rinnovi degli alimentaristi e dei meccanici mostrano un'industria privata che predilige trattative molto rapide, chiuse in anticipo rispetto alle scadenze e offrono a un settore pubblico sempre in ritardo un modello di efficienza. Dopo la sigla dei meccanici che ha tradizionalmente rappresentato l'intesa più complessa adesso stanno per aprirsi le trattative per due milioni e 565mila lavoratori dell'edilizia, 383mila lavoratori delle comunicazioni, 622mila chimici, 225mila del commercio. A dare il via ai rinnovi del dopo riforma sono stati gli alimentaristi che hanno concordato un aumento medio per il triennio 2010-2012 di 142 euro, mentre ieri i meccanici di Fim e Uilm hanno invece siglato il rinnovo a una cifra di riferimento pari a 112 euro. L'accordo degli alimentaristi è stato sottoscritto unitariamente e i risultati salariali nell'intero periodo

compreso tra il 2010 e il 2012 si collocano al di sopra di circa un punto e mezzo rispetto alla cosiddetta Ipcadepurata. Inoltre il contratto ha fortemente rafforzato ed esteso la contrattazione di secondo livello. Oltre che per l'industria privata, alimentaristi e meccanici hanno offerto in entrambi i casi un modello al pubblico impiego dove, secondo quanto emerso da un'inchiesta della Ragioneria generale dello Stato, negli ultimi 15 anni (1993-2008) gli stipendi sono rimasti al riparo dell'inflazione: l'aumento degli statali sarebbe infatti stato del 63% con una media del 3,5% l'anno. Come spiegano dall'ufficio studi

dell'Aran i prossimi rinnovi saranno sotto l'insegna della riforma dei contratti: dunque adotteranno la durata triennale e un nuovo sistema di calcolo dell'aumento, basato sull'indice Ipcadepurata, su cui però sembra pesare l'incognita delle risorse finanziarie. Guardando indietro, gli statali due bienni fa (2006-2007), hanno avuto il 4,85% di aumento: lo 0,4% nel 2006, il 4,46% nel 2007. Laddove per l'ultimo biennio (il 2008-2009), spiegano sempre dall'Aran, era stata data una disponibilità finanziaria pari allo 0,4% per il 2008 e al 3,2% per il 2009.

IL CONFRONTO

142 euro

Gli alimentaristi

Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil e Federalimentare per il triennio 2010-2012 hanno siglato un accordo che riguarda circa 386mila addetti e ha previsto un aumento medio a regime dei minimi tabellari pari a 142 euro mensili, suddivisi in quattro tranches di 45,44 euro lordi a partire dal primo ottobre 2009

112 euro

I meccanici

Fim-Cisl e Uilm-Uil e Federmeccanica per il triennio 2010-2012 hanno concordato un aumento salariale medio di 112 euro al mese, divisi in tre tranches. La prima scatterà il 1° gennaio 2010.

LA RIFORMA DEL FISCO - Dalla sua nascita l'imposta viene percepita dalle imprese come l'esempio di un sistema vessatorio - La necessità di un cambiamento

Quel buco nero chiamato Irap

LE PICCONATE/La mezza bocciatura giunta dalla Corte di giustizia europea, le pronunce della Cassazione e il salvataggio in extremis della Corte costituzionale

È da oltre dieci anni che economisti, giuristi e politici s'interrogano e si confrontano sull'opportunità di un'imposta come l'Irap. Dieci anni di battaglie, tra premature promesse (e talvolta annunci avventati) di soppressione e continue richieste di riforma. Dieci anni che non sono bastati ad attenuare le perplessità del sistema-imprese su questa modalità di prelievo. L'Irap continua a restituire l'immagine negativa di un fisco quanto mai vessatorio. Succede fin dai giorni della sua nascita, con la riforma di Vincenzo Visco del 1997: si capì subito che l'Irap avrebbe avuto un ruolo decisivo negli equilibri politici ed elettorali del paese. Non a caso, nel novembre del 1997, l'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, raccolse un incredibile consenso quando, di fronte a centinaia di persone, riunite da Forza Italia al cinema Capranica di Roma, aveva tuonato: «Si scrive Irap e si legge Imposta RA-Pina». E così, da allora, è percepita: un'imposta rapina. Come spiegare tanta ostilità? In primo luogo per la sua stessa struttura, perché - non scordiamolo - l'Irap pesa di più su chi dà lavoro; penalizza chi è indebitato,

visto che anche gli interessi passivi ingrossano la base imponibile; e, soprattutto, deve essere pagata anche da chi è in perdita. Ci sono commercialisti che ancora oggi non riescono a spiegare ai propri clienti questo "inganno": «E una follia - si sentono rispondere - non posso pagare altre tasse se sono anche in perdita». A questa infelice percezione contribuisce poi l'uso spavaldo che si è fatto dell'Irap - almeno in alcune regioni - per rimediare in extremis agli sfioramenti di spesa sul fronte sanitario, ponendone il costo a esclusivo carico del mondo produttivo. Più in generale, è vero che l'Irap è stata introdotta in sostituzione di svariate voci di prelievo, tra cui in testa i contributi sanitari delle imprese, ma è altrettanto vero che l'utilizzo del suo gettito per il finanziamento della spesa sanitaria delle regioni fa venire meno qualsiasi principio di correlazione tra il prelievo e la sua destinazione effettiva. Con grande sconcerto per chi quel prelievo lo deve pagare. Infine, ma non per ultimo, le continue pronunce di questa o quella Corte - da Lussemburgo a Roma - hanno finito per moltiplicare le disparità di trattamento e le compli-

cazioni su come e a chi far pagare l'imposta. La mezza bocciatura della Corte di giustizia europea; le sentenze sempre più numerose della Cassazione che tendono a escludere i contribuenti senza «autonoma organizzazione» (professionisti, ma non solo). La Corte costituzionale che, solo pochi mesi fa, ha salvato in corner il governo sul tema delle deducibilità dell'Irap dalle imposte dirette. Insomma, una débacle su tutta la linea. Certo, sarebbe ingiusto non dare atto ai governi di aver via via accolto, almeno parzialmente, l'allarme delle imprese. Così è corretto ricordare che le detrazioni fisse sul costo del lavoro hanno di fatto escluso dall'imposta un numero non irrilevante di soggetti di piccole dimensioni; che il taglio al cuneo fiscale ha ridotto il peso del prelievo di quasi 5 miliardi all'anno; che un segnale è giunto con l'introduzione della possibilità di dedurre dall'Ires il 10% dell'imposta pagata (ma va detto, beneficio decisamente piccolo e forse concesso con la sola finalità di stoppare la possibile pronuncia di condanna della Corte costituzionale, di cui si è accennato sopra). Non c'è dubbio, però, che il mo-

mento attuale imponga ben altre riflessioni. L'Irap rappresenta - sotto il profilo della politica economica - il vero nodo da affrontare. Il tema di un suo ulteriore alleggerimento, avendo come traguardo quello della sua soppressione, deve tornare in cima all'agenda del governo. Perché il sostegno alla ripresa ha bisogno di scelte forti, coraggiose. E concrete. E allora, serve la Tremonti-ter per gli investimenti; servono gli incentivi alla ricapitalizzazione (anche se i vantaggi reali non sono poi così rilevanti); serve persino il rientro dei capitali, se può essere utilizzato come supporto per agevolare l'accesso al credito. Ma più di ogni altra cosa serve ossigeno per colmare il calo della domanda internazionale, come bene ha evidenziato Guido Tabellini nel suo editoriale sul Sole 24 Ore di domenica scorsa. Un'emergenza reale, quindi. Come reali - si potrebbe ribattere - sono gli oltre 27 miliardi di gettito all'anno che l'Irap del settore privato continua a garantire alla finanza locale. Ma il punto, forse, sta proprio qui. Perché delle due l'una: o si difende a oltranza questo "tesoro" (almeno finché non si esaurirà per autocombustio-

16/10/2009

ne) oppure si difendono le imprese. Una terza via al momento non si vede. Per
quel che può valere, forse stesso nostri partner e nostri direzione di rafforzare le
concorrenti, si stiano muo- misure fiscali a sostegno
vendo con decisione nella delle imprese.

IL SOLE 24ORE – pag.28

AMBIENTE - Il sistema dei 27 Ambiti territoriali della regione è vicino alla paralisi per mancanza di fondi: debiti a un miliardo

Si allarga il caos rifiuti in Sicilia

Il prefetto di Palermo ordina la riapertura temporanea della discarica di Bellolampo - I comuni non riversano alle strutture di raccolta il ricavato della tassa rifiuti - Tavolo regione-governo per affrontare la crisi

PALERMO - Il dissesto degli Ato (i 27 Ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti) e l'instabilità del governo Lombardo, che non dispone di una maggioranza effettiva nel parlamento regionale, sono all'origine di questa nuova emergenza che, dopo essere riesplora e momentaneamente rientrata a Palermo, rischia ora di travolgere i Comuni vicini. Dopo un'ordinanza prefettizia, ieri l'Amia ha dovuto riaprire la discarica di Bellolampo agli Ato della provincia che non hanno più i fondi per sostenere il costo di conferimento. Quello messo peggio è il Coinres, il consorzio che riunisce 22 Comuni a sud-est del capoluogo, che pur essendo insolvente è stato dichiarato non fallibile dal Tribunale di Termini Imerese proprio per la sua natura di ente consortile. Il suo dissesto dovranno accollarselo i Comuni. Al termine di un vertice in Regione, il presidente dell'Amia, Gaetano Lo Cicero, ha concesso agli Ato morosi dieci giorni per mettersi in regola. D'altro canto, con i creditori alle calcagna, senza più un centesimo, con un mare di perdite e con la Procura che ne chiede il fallimento, la Spa per l'igiene ambientale del Comune di Palermo è alla disperata ricerca di denaro. Lo Cicero ha proposto che sia la Regione a farsi garante dei pagamenti di questi Ato, perché l'Amia possa recuperare i suoi crediti in tempi ravvicinati. «La situazione degli Ato rifiuti - dice Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente - sarebbe recuperabile se la politica volesse. È emblematico il recente caso dell'Ato di Agrigento 2, dove i sindaci di Agrigento, Favara, Grotte, Raffadali e Porto Empedocle hanno deciso di cacciare il vecchio consiglio, che era peraltro dimissionario per lo stato di dissesto della società, di subentrare in Cda e di nominare un amministratore con pieni poteri che aveva dato buona prova di sé all'Ato Trapani 2». Da quel momento l'Ato di Agrigento 2

ha cominciato a risalire la china. È considerato un punto d'eccellenza, anche grazie ai buoni risultati nella raccolta differenziata, l'Ato del Calatino, che riunisce i centri della zona collinare di Catania, tra cui Caltagirone e Grammichele, paese natale del presidente Lombardo, e suo collegio elettorale. Ma appena si scende a Catania, che ha i conti dissestati, la situazione precipita, e a Paternò l'Ato Simeto Ambiente ha un buco enorme. I suoi operai non di rado sono costretti a scioperare perché non ricevono lo stipendio a fine mese. Il problema è che molti Comuni non trasferiscono agli Ato il ricavato della tassa sui rifiuti; altri evitano addirittura di riscuoterla; senza contare i sindaci che, per massimizzare il consenso, incitano popolisticamente i cittadini a non versarla. Il risultato è che gli Ato spendono sempre più, incassano sempre meno e finiscono in default. Per di più continuano a imbarcare personale, in diversi casi

figli, nipoti e amici di politici. Il loro debito è stimato in circa un miliardo. Lombardo ha tentato di riformare questo sistema. Qualche settimana fa, non avendo la maggioranza in assemblea per far approvare una legge, ha riproposto un decreto del governo che dovrebbe trasformare gli Ato da Spa in consorzi di Comuni e che dovrebbe ridurre il numero da 27 a 10. Ora s'aspetta la pubblicazione del decreto. Ma la litigiosità nel centro-destra tra i "lealisti" dell'area Schifani-Alfano e i "ribelli" dell'area Miccichè-Misuraca-Scalia è un limite all'azione di governo. Ieri l'assessore alla Presidenza, Gaetano Armao, ha dichiarato che la riforma non è più procrastinabile e ha annunciato la costituzione di un tavolo Regione-enti locali che si riunirà a partire dal 20 ottobre per arrivare entro i 14 novembre a una proposta "auspicabilmente condivisa".

Giuseppe Oddo

CONGEDI PARENTALI - Circolare Inps

Niente discriminazioni per il riposo al padre

IL PRINCIPIO/Il permesso di curare i figli va concesso se la madre non può occuparsene Irrilevante la condizione di casalinga

Il padre lavoratore potrà fruire dei permessi giornalieri, fino a un anno di età del bambino, anche se la mamma è casalinga, ma non può occuparsi della cura del figlio. Nella circolare 112 di ieri, 15 ottobre, l'Inps cambia indirizzo: il decreto legislativo 151/01 (testo unico maternità/paternità), ricorda l'Istituto, prevede che il padre lavoratore dipendente possa fruire dei riposi giornalieri «nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente». Dopo che, in tre circolari precedenti (del 2000, 2003 e 2006), l'ente di previdenza per madre «lavoratrice non dipendente» ha inteso la «lavoratrice autonoma e ha escluso la madre casalinga, nella comunicazione di ieri l'Inps si allinea alla sentenza 4293/08 del Consiglio di Stato, secondo cui è ammissibile la fruizione dei riposi giornalieri da parte del padre anche nel caso in cui la madre casalinga, considerata alla stregua della «lavoratrice non dipendente», sia «impegnata in attività che la distolgano dalla cura del neonato». Si tratta, ad esempio, di accertamenti sanitari, partecipazione a concorsi pubblici, cure mediche. In questi casi, da "supportare" da apposita documentazione, il padre dipendente può fruire dei riposi giornalieri, nei limiti di due ore o di un'ora al giorno a seconda dell'orario giornaliero di lavoro, entro il primo anno di vita del bambino o entro il primo anno dall'ingresso in

famiglia del minore adottato o affidato (articoli 39 e 45 del decreto 150. Anche nell'ipotesi di madre casalinga, il padre dipendente può utilizzare i riposi a partire dal giorno successivo ai tre mesi dopo il parto. In caso di parto plurimo, il padre dipendente può fruire del raddoppio dei riposi. Le ore aggiuntive possono essere utilizzate dal padre anche durante i tre mesi dopo il parto. L'indennità economica è anticipata dal datore di lavoro, che la porta a conguaglio nel modello DM10 con i contributi dovuti nel mese e con il codice DD800, indicato nel quadro D. La domanda va presentata all'Inps e al datore di lavoro entro l'annodi prescrizione decorrente dal giorno

successivo all'ultimo giorno di fruizione dell'assenza. I riposi potranno essere fruiti fino al termine dell'anno di vita del bambino, ma non potranno essere recuperate le ore di riposo precedentemente non godute. Se il padre lavoratore dipendente ha fruito di assenze orarie ad altro titolo - ferie o permessi orari - lo stesso potrà chiedere al datore di lavoro e all'Inps, fornendo la documentazione necessaria, la conversione del titolo giustificativo delle assenze, al fine di ottenere il trattamento economico e previdenziale previsto per i riposi giornalieri.

Maria Rosa Gheido

CONSIGLIO DEI MINISTRI - L'azione collettiva passa all'esame di Parlamento e Conferenza unificata

Primo sì alla class action nella Pa

Giudizio di ottemperanza per le amministrazioni inefficienti

ROMA - La possibilità di agire in giudizio contro le amministrazioni o i concessionari di servizi pubblici inefficienti. È lo strumento che il decreto legislativo varato ieri dal Consiglio dei ministri, in prima lettura, mette nelle mani dei cittadini-utenti. Si tratta del secondo testo di attuazione alla legge delega di riforma della Pa e dovrà incassare i pareri della Conferenza unificata e delle commissioni competenti di Camera e Senato prima del varo definitivo, atteso entro l'anno visto che la delega scade il 20 dicembre. La cosiddetta «class action nella Pa» non prevede alcun risarcimento dell'eventuale danno economico subito dall'utente - da qui la ridda di critiche venute ieri da diverse associazioni di consumatori - ma consente di utilizzare il giudizio di ottemperanza per incalzare soggetti pub-

blici (o prestatori di pubblico servizio) inadempienti, e rafforza quel «controllo esterno» su cui punta il ministro Renato Brunetta per il compimento del suo più complesso disegno di riforma. Nei particolari, il decreto si compone di 8 articoli, con l'esclusione che dalla sua applicazione possano derivare nuovi oneri per la finanza pubblica. I ricorrenti (singoli o associati) dovranno passare dai 90 giorni di diffida all'amministrazione inadempiente prima di veder accolte le proprie richieste, il giudice amministrativo prima della sentenza può ordinare all'amministrazione di «porre rimedio in tempi congrui» all'inadempienza contestata. Se a sentenza si arriva, sarà pubblicizzata sul sito on line del ministero della Pa (e inviata alla Corte dei conti e alla neo costituita Commissione di valutazione della traspa-

renza e dell'efficienza nella Pa), e dovrà dettare le misure da prendere per soddisfare le richieste di maggior efficienza e, in casi estremi, potrà disporre il commissariamento dell'amministrazione inadempiente. Esclusi dal possibile commissariamento sono i concessionari di pubblici servizi: in questo caso la sentenza, oltre che alla Corte dei conti, viene inviata all'amministrazione vigilante. Non si potrà agire per un giudizio di ottemperanza contro le authority indipendenti, la Presidenza del consiglio, gli organi costituzionali, i tribunali e le corti. E la nuova norma non solo non è retroattiva ma si applicherà con gradualità ai diversi settori della Pa: da gennaio alle amministrazioni centrali e agli enti pubblici non economici nazionali (come Inps o Inail); dal primo aprile alle amministrazioni regio-

nali e gli enti territoriali; solo a partire dal primo ottobre alle Asl, le Aziende ospedaliere e le Agenzie fiscali. Come anticipato, il testo varato ieri non è piaciuto alle associazioni storiche dei consumatori, dal Codacons al Movimento dei consumatori. Elio Lannutti, fondatore di Adusbef e oggi senatore dell'Idv, ha parlato di «foglia di fico». Questo istituto, ha detto Lannutti, non si capisce come possa funzionare senza il risarcimento. La risposta del ministro Renato Brunetta è arrivata in serata da un diretta tv: «Significa che non ha capito la portata innovativa della nostra class action - ha detto - uno strumento vero che imporrà l'efficienza senza nuovi costi».

Davide Colombo

I punti fermi

No al risarcimento

La futura class action contro la pubblica amministrazione e i concessionari di pubblico servizio non prevede per gli utenti/cittadini il diritto al risarcimento, ma consente solo di ottenere dal tribunale un «giudizio di ottemperanza»

Gli esclusi

Non si potrà agire contro le authority indipendenti, la Presidenza del Consiglio, gli organi costituzionali, i tribunali e le corti

Entrata progressiva

La norma non è retroattiva e debutterà per gradi: da gennaio nelle amministrazioni centrali, da aprile in quelle regionali e negli enti territoriali, da ottobre in Asl e agenzie fiscali

Corte Ue. Partner privato scelto con procedura comparativa **Servizio pubblico affidato senza gara a società miste**

Stop alla doppia gara per l'affidamento dei servizi pubblici ad una società a prevalente capitale pubblico. La circostanza che il socio privato sia scelto con procedura ad evidenza pubblica e che allo stesso siano poi assegnati i compiti operativi della gestione del servizio pubblico è sufficiente infatti a garantire il rispetto della disciplina comunitaria in materia di tutela del confronto concorrenziale tra imprese. L'importante affermazione giunge dalla sentenza C-190/08 del 15 ottobre 2009 della Corte di Giustizia Ue. Nel caso affrontato dalla Corte era accaduto che l'Ato costituita per la gestione d'ambito del servizio idrico integrato aveva scelto come modello di gestione dello

stesso la società mista a prevalente capitale pubblico. Si era pertanto proceduto a bandire la gara per la selezione del socio privato (titolare del 49% del capitale sociale), con il progetto di affidare poi il servizio, in via diretta, alla società costituita con il privato aggiudicatario della gara. Nel timore che una simile procedura fosse incompatibile con l'ordinamento comunitario, l'Ato revocava l'aggiudicazione e optava per la gestione diretta con l'affidamento ad un consorzio. L'aggiudicatario impugnava l'annullamento e si giungeva così al rinvio pregiudiziale degli atti alla Corte di Giustizia. Si tratta quindi di una concessione di servizio pubblico. La Corte di Giustizia ha in primo luogo ri-

levato come, in linea di principio, gli affidamenti diretti siano tollerati solo se effettuati a favore di soggetti sui quali l'ente pubblico esercita un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e a condizione che gli affidatari svolgano la maggior parte della loro attività nei confronti dell'ente. Nelle società con partecipazione di soggetti privati la condizione del controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi non si realizza mai e perciò, l'affidamento ad una società mista dovrebbe sempre passare attraverso una gara. Tuttavia, osserva la Corte, il socio privato è scelto con procedura ad evidenza pubblica in ragione della sua capacità tecnica nella gestione del servizio, di tal che all'esito

della medesima procedura viene designato tanto il partner della società mista quanto, indirettamente, il concessionario del servizio. Inoltre, la gravosità della doppia gara per le amministrazioni pubbliche potrebbe disincentivare le esperienze di compartecipazione tra pubblico e privato. È stato fatto salvo quindi l'affidamento diretto di un servizio pubblico a una società mista, nella quale il socio privato sia scelto con gara. La Corte precisa infine che l'oggetto sociale della società deve rimanere inalterato per tutta la durata dell'affidamento e che qualsiasi modifica sostanziale del contratto imporrebbe una nuova gara.

Luigi Lovecchio

LA NOTA POLITICA

Con la banca del Sud si torna agli anni 60

Pubblico è bello. In Italia, almeno. Oltremania il governo laburista vende gioielli di casa, galleria sotto la Manica compresa. Da noi il governo (sedicente) liberale si guarda bene dal privatizzare e ridurre il peso pubblico nell'economia (vedansi i giochetti per conservare la presenza degli enti locali nelle lucrose aziende di servizi). Anzi, memore dei bei dì in cui il credito era quasi tutto pubblico, il Consiglio dei ministri ha ieri dato il via alla Banca per il Mezzogiorno. Nulla da dire sul patrocinatore. Giulio Tremonti sarà criticabile per molti aspetti, ma senza dubbio è coerente con se stesso e con l'origine socialista. In un mondo in cui, fino a un paio d'anni fa, la rivendicazione dell'etichetta di liberale era fatta propria da quasi tutti gli attori sulla scena politica, mai Tremonti si è definito liberale. Il suo clamoroso antimercatismo è antiliberale. Non possiamo prendercela con un ministro che liberale non è, non è stato, non pretende di esserlo. Con quegli altri ministri, e col primo fra loro, che si dicono o si presumono liberali, sarà però consentito far polemica. Non persuadono le limitazioni addotte: la banca camminerà con le sue gambe, il finanziamento serve per il comitato promotore e la quota a carico dello Stato, gioverà a sviluppare il credito nel Sud. La verità inoppugnabile è che lo Stato mette naso e soldi nel sistema creditizio, distorcendolo. Se aggiungiamo le ricorrenti voci, non solo di parte sindacale, sulla volontà di trasformare (completamente, verrebbe da dire) le Poste in una ciclopica banca, ci chiediamo se non stiamo rivivendo la disgraziata fase, al sorgere del centro-sinistra di Moro e Fanfani, scandita da nazionalizzazioni e partecipazioni statali. Altro che le violenze sanguinarie degli anni '70, come qualcuno paventa: qui stiamo tornando alle pubblicizzazioni degli anni '60. E non è un bel ritorno.

Cesare Maffi

Ieri a Roma la prima Conferenza della Rete europea per gli appalti presieduta da Giuseppe Brienza

Gare, Italia consulente per la Ue

Norme da armonizzare per l'internazionalizzazione delle pmi

La Rete europea per gli appalti pubblici, con la presidenza italiana, si propone come strumento consultivo della Commissione europea e del legislatore europeo per armonizzare le legislazioni dei vari paesi anche a tutela delle piccole e medie imprese. È quanto emerso ieri a Roma durante la prima conferenza internazionale promossa dalla presidenza italiana del Public procurement network (Ppn), la Rete europea per gli appalti pubblici, organizzata dall'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici e dal Dipartimento politiche comunitarie, presidenza del consiglio dei ministri. All'iniziativa hanno partecipato 28 delegazioni dei governi dei Paesi componenti il Ppn e di quelle in rappresentanza della Banca europea per la ricostruzione e sviluppo e dell'organizzazione per la

cooperazione e lo sviluppo economico. Ad aprire i lavori il presidente dell'Authority di vigilanza, Luigi Giampaolino che ha sottolineato come «il buon funzionamento del mercato degli appalti pubblici rappresenta uno degli indicatori del grado di apertura di un Paese alla concorrenza europea» e quindi ha evidenziato che occorre «un sistema di regole in capace di assicurare il massimo grado di pubblicità delle gare e la più ampia partecipazione tra imprese poste su un piano di parità». La presidenza della rete Ppn è stata assunta dal consigliere dell'Authority di Via di Ripetta, Giuseppe Brienza, che a Italia Oggi ha spiegato che «la Rete ha un carattere trasversale dal momento che coinvolge paesi dell'Unione e paesi balcanici che beneficiano dei finanziamenti europei, ponendosi come istituzione

consultiva di raccordo delle diverse problematiche dei singoli stati, sia per il recepimento delle direttive, sia per tutto quanto ancora manca nella normativa comunitaria». Brienza ha poi sottolineato a Italia Oggi che lo strumento servirà anche a dare rilievo ai profili che coinvolgono le piccole e medie imprese, che, soprattutto in Francia, Gran Bretagna, Spagna e Italia, soffrono per le difficoltà operative a collocarsi sui mercati europei ed extraeuropei». Un altro profilo di azione della Rete potrà essere quello concernente la normativa dei ricorsi: «C'è un problema di armonizzazione della giustizia penale, civile e amministrativa sul territorio dell'unione che rende difficile recepire le direttive per le differenze intrinseche ai vari sistemi e questo penalizza le imprese che vogliono andare all'este-

ro». In questa ottica il Ppn, lavorando a fianco della Commissione europea, assume un ruolo di primaria importanza quale strumento di cooperazione e di stimolo all'armonizzazione e all'implementazione della normativa. In questo modo, ha spiegato Brienza, «si risponde all'esigenza di intensificare la condivisione di modalità diverse di applicazione del quadro legislativo comunitario. È nostra intenzione», ha annunciato il presidente del Ppn facendo seguito anche all'invito della Commissione europea, che ha apprezzato l'attività della presidenza italiana, «lanciare nei prossimi mesi uno studio comparato per identificare esattamente, Paese per Paese, strutture di riferimento, quadro normativo e relative procedure».

Andrea Mascolini

Il consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il dlgs. I consumatori: una presa in giro

P.a. una class action spuntata

Gli utenti non potranno ottenere il risarcimento del danno

La class action verso la pubblica amministrazione non comporterà il risarcimento del danno causato all'utenza, ma rimarrà uno strumento di stimolo del miglioramento dell'azione amministrativa. Per attivare il giudizio sarà obbligatoria una diffida preventiva. Se l'ente pubblico non si adegua entro 90 giorni alle richieste del ricorrente, scatterà il giudizio davanti al Tar. È quanto si desume dalla lettura dello schema di decreto legislativo attuativo della legge Brunetta (legge 15/2009) che ha previsto la class action nei confronti delle amministrazioni pubbliche e dei concessionari di servizi pubblici.

Lo schema è stato esaminato ieri nel corso del consiglio dei ministri in via preliminare. Prima della sua approvazione definitiva, il testo dovrà adesso ricevere il parere delle competenti commissioni parlamentari e della Conferenza unificata. Lo schema è composto di otto articoli che disciplinano la legittimazione attiva e i suoi presupposti, i rapporti con le competenze di regolazione e controllo, lo svol-

gimento del giudizio e gli effetti della sentenza, nonché dell'eventuale inottemperanza nei confronti di quest'ultima. Il primo articolo è quello più delicato e rilevante dal momento che definisce l'ambito di applicazione soggettivo ed oggettivo del procedimento. La norma delinea come

possibile se il titolare dell'interesse giuridicamente rilevante sia stato costretto a subire una «lesione diretta, attuale e concreta» dell'interesse stesso e se questa lesione derivi dal fatto che l'amministrazione o il concessionario di servizi pubblici abbia violato gli standard qualitativi ed economi-

ne è «ripristinare il corretto svolgimento della funzione o la corretta erogazione del servizio pubblico», mentre è escluso che il ricorso possa consentire l'ottenimento del risarcimento del danno cagionato dagli atti e dai comportamenti dell'amministrazione o del concessionario di servizio pubblico. Questa

previsione delinea quindi una azione che, lungi dal rivelarsi come un effettivo strumento di rivalsa dell'utente verso l'amministrazione, finisce invece per essere declassata a mero sostegno del processo di miglioramento dell'efficienza dell'azione amministrativa. In altre parole si tratta di una class action di serie B, dalle caratteristiche ancora più blande di quella, per altri versi già abbastanza «spuntata»,

prevista in via generale. Il ricorso potrà essere presentato anche da associazioni e comitati di utenti e consumatori titolari degli interessi «giuridicamente rilevanti». Del ricorso verrà data notizia sul sito istituzionale del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, nonché sul sito istituzionale dell'amministrazione o del concessionario intimati. Si prevede una causa

La class action verso la P.A.	
Potrà agire l'utente (anche l'associazione o il comitato) che abbia subito una lesione diretta, concreta e attuale di un "interesse giuridicamente rilevante" per la pluralità di utenti e consumatori;	
Saranno oggetto del ricorso le violazioni di standards qualitativi ed economici, la violazione di termini o la mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori di carattere non normativo;	
Il ricorso è devoluto alla competenza esclusiva del giudice amministrativo (Tar);	
Non si potrà chiedere il risarcimento del danno ma soltanto il ripristino della corretta erogazione del servizio o della funzione	
Necessaria una diffida entro 90 giorni dall'avvenuta lesione dell'interesse;	
Il ricorso si attiva se dopo la diffida la P.A. o il concessionario di servizio pubblico non adempie ripristinando il corretto svolgimento della funzione o del servizio	

soggetto attivo chiunque sia titolare di «interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti e consumatori» e come soggetti passivi le amministrazioni (non le autorità indipendenti, gli organi costituzionali e giurisdizionali e la presidenza del consiglio) e i concessionari di servizi pubblici (la genericità della nozione fa sì che siano ricompresi sia i gestori nazionali, sia quelli locali). L'azione sarà

ci messi a punto dalle Authority che regolano e controllano il settore di competenze del soggetto pubblico, o anche gli obblighi contenuti delle cosiddette Carte dei servizi. Si potrà agire anche quando siano stati violati dei termini o non siano stati emanati atti amministrativi generali a carattere obbligatorio e non aventi natura normativa. Lo schema di decreto chiarisce che l'unico scopo dell'azio-

di esclusione, impeditiva del ricorso, laddove un'Autorità indipendente abbia in corso un procedimento finalizzato ad accertare le «medesime inefficienze oggetto dell'azione» o se sia stato instaurato, sempre per i medesimi fatti, un giudizio dalle associazioni dei consumatori e degli utenti ai sensi dell'articolo 140 del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 (si deve tratta di un procedimento instaurato ma non ancora definito). Se il procedimento dell'organismo di controllo è instaurato dopo la presentazione del ricorso il giudice amministrativo sospende il giudizio fino a quando l'organismo di controllo non ha definito il procedimento. Prima di avviare il giudizio di fronte al Tar il ricorrente deve notificare una diffida entro 90 giorni dal verificarsi della lesione dell'interesse giuridicamente rilevante e questa diffida deve essere allegata al ricorso a pena di improcedibilità. La diffida deve indicare gli interventi utili alla soddisfazione degli interessati e il soggetto che la riceve è tenuto ad assumere, «senza ritardo» le iniziative opportune individuando chi è competente a provvedere all'interno dell'ente, sollecitandolo ad intervenire. Se nei novanta giorni nulla accade o se l'intervento dell'amministrazione o del concessionario risulta inadeguato o parziale, si può proporre ricorso al Tar. Al l'esito del giudizio l'eventuale sentenza di accoglimento del ricorso ordinare alla pubblica amministrazione o al concessionario di porvi rimedio entro un congruo termine, nei limiti delle risorse strumentali, finanziarie ed umane già assegnate in via ordinaria e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. La sentenza andrà pubblicizzata con le stesse modalità informative seguite per la pubblicità del ricorso. Lo sentenza dovrà anche essere comunicata alla Commis-

sione per la valutazione la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche e alla Corte dei conti, oltre agli organi competenti sui giudizi disciplinari concernenti i soggetti coinvolti negli inadempimenti oggetto del giudizio. Se il giudizio vedrà l'amministrazione o il concessionario soccombenti, questi ultimi dovranno accertare chi abbia determinato l'inefficienza o la carenza organizzativa e adottare «i conseguenti provvedimenti». Laddove l'amministrazione o il concessionario non dovessero modificare i propri comportamenti il giudice può nominare un commissario ad acta (giudizio di ottemperanza) che dovrà adottare le misure idonee a ripristinare il corretto svolgimento della funzione o la corretta erogazione del servizio. Lo schema prevede che le nuove norme siano applicabili dal primo gennaio 2010 per le amministrazioni pubbliche gli enti pubblici non economici nazionali; dal 1° aprile

2010, per le amministrazioni e gli enti pubblici non economici regionali e locali; dal 1° luglio 2010, per i concessionari di servizi pubblici e dal 1° ottobre 2010, per le amministrazioni, gli enti pubblici non economici e i concessionari di servizi pubblici. Protestano i consumatori. «Così come prevista dalla riforma Brunetta, la class action è una colossale presa in giro per tutti i cittadini italiani». ha dichiarato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi. «E' un provvedimento che ha tutta l'aria di essere uno scherzo, un'azione collettiva di questo tipo svilisce la figura del consumatore italiano rispetto ai consumatori europei o americani. A questo punto chiediamo che la tutela dei consumatori italiani sia affidata al sottosegretario alla salute, Francesca Martini, dal momento che in Italia per i cani si è fatto molto più che per gli utenti».

Andrea Mascolini

Il Testo dello schema del decreto sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Nota delle Finanze sui nuovi oneri a carico di comuni, agenti della riscossione e Poste italiane

Ici e imposta di scopo, dati via web

Dal 22 ottobre trasmissioni attraverso il canale Entratel

Dal 22 ottobre i dati 2009 dei versamenti Ici e dell'Imposta di scopo (con relativi interessi e sanzioni) devono essere inviati dai comuni, dagli agenti della riscossione, dalla società Poste Italiane spa e dagli affidatari del servizio di riscossione attraverso il canale telematico Entratel. Entratel deve essere utilizzato, in via provvisoria, anche per l'invio per la prima volta dei dati relativi alle annualità 2007 e 2008, poiché dal 30 giugno 2009 non è più operativo il servizio di ricezione dei supporti ottici crittografati contenenti i dati Ici ed Iscop. Queste sono le nuove incombenze che emergono nella nota prot. n. 25281/2009 del 15 ottobre 2009 a carico dei soggetti individuati dal decreto ministeriale 10 dicembre 2008, in merito alla trasmissione dei dati Ici ed Iscop al dipartimento delle finanze - direzione federalismo fiscale. Si tratta delle forniture che devono essere eseguite: - a partire dal prossimo 22 ottobre ed entro e non oltre il 31 ottobre per i dati relativi ai versamenti effettuati fino al 31 luglio 2009. Tale trasmissione riguarda in massima parte i versamenti in acconto che sono stati eseguiti dai contribuenti entro il 16 giugno 2009; - entro il 31 marzo 2010 per i versamenti effettuati entro il 31 gennaio dello stesso an-

no. In questo caso la fornitura riguarda i versamenti concernenti il saldo Ici ed Iscop. Nella nota si legge che i dati che affluiscono al ministero sono raccolti secondo il criterio della cassa, pertanto gli stessi potranno essere attinenti anche ad annualità pregresse in quanto frutto di pagamenti relativi all'attività di accertamento dei comuni. I tecnici del ministero si soffermano sulle operazioni che i soggetti interessati devono compiere per effettuare correttamente la trasmissione dei dati in questione. Infatti, il responsabile dei dati, deve: - predisporre il file seguendo le specifiche tecniche di trasmissione stabilite nell'allegato 1 al d.m. 10 dicembre 2008; - scaricare dalla sezione dedicata alla fiscalità locale del sito del dipartimento delle finanze (www.finanze.gov.it) ed installare sul proprio computer il programma reso disponibile dal dipartimento. La procedura che si attiva grazie a tale programma richiede al responsabile dei dati di alcune informazioni che consentono di verificare la provenienza dei dati e trasformare la rappresentazione degli stessi in modo che possano essere letti e validati dal sistema di accoglienza del canale telematico. Le informazioni che vengono richieste sono, ad esempio: - il tipo di tributo (Ici/Iscop); - il tipo fornitore

(comune, agente o affidatario della riscossione, Poste italiane spa); - il codice fiscale del responsabile dei dati; - il tipo di invio (ordinario/sostitutivo); - l'anno ed il semestre di riferimento; - la denominazione del soggetto che effettua la trasmissione; - il nome del file da elaborare. Al termine della fase di inserimento delle informazioni richieste la procedura verifica se i dati immessi nel file sono corretti. Se il controllo dà esito negativo, il programma fornisce indicazioni sul tipo di errore riscontrato, mentre se l'esito è positivo si può passare alla successiva fase di trasmissione del file validato al responsabile dei servizi telematici Entratel. Detto soggetto provvede, quindi, all'invio al Dipartimento delle finanze, utilizzando l'apposita funzione «invio» dell'applicazione Entratel che crittografa automaticamente a il file. La conferma dell'avvenuta trasmissione è fornita dal predetto servizio telematico mediante apposita ricevuta telematica, che riporta il protocollo attribuito all'invio, da riconsegnare al soggetto responsabile dei dati. E' opportuno far rilevare che, nel caso di invio di «file sostitutivo» di altro già inviato in precedenza e relativo ai dati 2009, tale file, prima della sua spedizione, deve essere elaborato utilizzando l'applicazione predi-

sposta per la validazione e contrassegnato come «sostitutivo» nel campo «tipo di invio». In tal caso, occorre anche indicare il protocollo assegnato dal servizio telematico al file originario da sostituire. Entratel deve essere utilizzato anche per effettuare per la prima volta l'invio dei dati relativi alle annualità 2007 e 2008 da parte di quei soggetti che, pur essendovi tenuti, non hanno a tutt'oggi ancora provveduto alla trasmissione dei predetti supporti. La stessa procedura deve essere seguita: - se detti dati sono stati trasmessi tramite supporto ottico successivamente alla data del 30 giugno 2009, data in cui ha cessato di operare il servizio di ricezione dei supporti ottici crittografati; - se si vuole sostituire i dati relativi alle annualità 2007 e 2008, già inviati per il tramite del supporto ottico già acquisiti al sistema. In tal caso occorre contrassegnare il file come «sostitutivo» nel campo «tipo di invio» e riempire il campo «protocollo» ripetendo per diciassette volte il carattere numerico «9». I comuni possono visualizzare i dati di propria pertinenza accedendo all'area riservata della Fiscalità locale all'interno del sito del dipartimento nella parte destinata al riepilogo dei dati delle riscossioni Ici ed Iscop.

Ilenia Rocci

LA SENTENZA

Non è vincolante il valore di mercato stabilito nella delibera comunale

Non è vincolante per il contribuente che deve pagare l'Ici il valore di mercato stabilito dal comune sulle aree fabbricabili. È come «uno studio di settore», il proprietario può fornire la prova di un valore più basso. È quanto si evince dalla sentenza n. 21764 del 14 ottobre 2009. Ma non solo. La sezione tributaria ha inoltre precisato che è inutile parlare di retroattività di queste delibere comunali dato che servono solo per orientare l'amministrazione finanziaria e, «il contribuente che intende contrastare la valutazione operata ha l'onere di portare all'attenzione del giudice tributario elementi probatori idonei a dimostrarne l'inidoneità». In altre parole, si legge nel passaggio successivo della sentenza, «in tema di imposta comunale sugli immobili, le norme del regolamento previsto dall'art. 59, comma primo, del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, adottato a norma del precedente art. 52, con il quale i comuni possono, tra l'altro, «determinare periodicamente e per zone omogenee i valori venali in comune commercio delle aree fabbricabili, al fine della limitazione del potere di accertamento del comune, possono essere legittimamente utilizzate dal giudice al fine di acquisire elementi di giudizio anche in relazione a periodi anteriori a quelli di emanazione del regolamento stesso, senza che ciò comporti alcuna applicazione retroattiva di norme, ma solo l'applicazione di un ragionamento presuntivo. Tali regolamenti non hanno infatti natura propriamente imperativa, ma svolgono funzione analoga a quella dei cosiddetti studi di settore, previsti dagli artt. 62-bis e 62-sexies del d.l. 30 agosto 1993, n. 331, costituenti una diretta derivazione dei «redditometri» o «coefficienti di reddito e di ricavi», ed attecchiscono come mera fonte di presunzioni «hominis», vale a dire supporti razionali offerti dall'amministrazione al giudice, paragonabili ai bollettini di quotazioni di mercato o ai notiziari Istat, nei quali è possibile reperire dati medi presuntivamente esatti». Nel caso sottoposto all'esame della Corte il proprietario di un'area edificabile è stato costretto a pagare l'Ici nella misura imposta dall'ordinanza comunale dal momento che non è riuscito a dimostrare un valore di mercato diverso.

Debora Alberici

CASSAZIONE

Soggetti a Irap i contributi incassati dalle aziende di trasporto locale

Sono soggetti a Irap i contributi che ricevono le aziende di trasporto pubblico locale. Lo hanno sancito le sezioni unite civili della Cassazione che, con la sentenza n. 21749 del 14/10/2009, hanno risolto una questione «della massima importanza». Insomma il Collegio esteso si è occupato del caso prima ancora che ci fosse un vero e proprio contrasto interpretativo e, analizzando le norme che si sono succedute nel tempo in questa materia, ha affermato che «in tema di Irap, come ha chiarito in via definitiva il legislatore con la norma interpretativa di cui all'art. 5, comma terzo, della legge 27/12/2002, n. 289, debbono essere inclusi nel calcolo per la determinazione della base imponibile, ai sensi dell'art. 11, comma terzo, del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446 (nel testo risultante dalla modifiche introdotte dall'art. 1, comma primo,

lettera h, del dlgs 30 dicembre 1999, n. 506), tutti i contributi erogati a norma di legge, ivi compresi quelli versati, prima dal Fondo nazionale trasporti, poi dalle regioni, alle imprese esercenti il trasporto pubblico locale al fine di ripianare i disavanzi di esercizio, che l'art. 3, comma primo, del dl 9/12/1986, n. 833 (convertito con modificazioni dalla legge 6/2/1987, n. 18) esclude dalla base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, salvo che non si tratti di contributi per i quali l'esclusione dalla base imponibile Irap sia prevista dalle relative leggi istitutive ovvero da altre disposizioni di carattere speciale o rispetto ai quali la legge regionale istitutiva preveda espressamente la specifica correlazione a determinati componenti negativi non ammessi in deduzione ai fini Irap». Una soluzione questa che non è nuova per i giudici del Palazzaccio. Già due anni fa la

sezione tributaria aveva affermato una linea interpretativa analoga con tre decisioni di contenuto identico, la n. 4838, 4839 e 4840. Ma ora il principio assume un'importanza diversa perché la sentenza è stata depositata dal Massimo consesso di piazza Cavour. D'accordo con il supremo collegio era anche la Procura generale della Cassazione che aveva sollecitato una bocciatura del ricorso dell'azienda di trasporti. Ma non è tutto. Nell'enunciare questo principio i giudici ne hanno affermato un altro secondo cui «la possibilità per il contribuente di emendare la dichiarazione allegando errori di fatto o di diritto commessi nella sua redazione, ed incidenti sull'obbligazione tributaria è esercitabile non solo nei limiti in cui la legge prevede il diritto al rimborso ai sensi dell'art. 38 del dpr 602 del 1973, ma anche in sede contenziosa per opporsi alla pretesa tributaria

dell'amministrazione finanziaria». È stato poi ribadito che, in caso di incertezza della norma tributaria, non vanno applicate le sanzioni. Infatti tale disapplicazione, si legge in fondo al documento, «è possibile anche in sede di legittimità». Una srl calabrese dovrà dunque pagare l'Irap, ma senza sanzioni, sui contributi ricevuti dalla regione. La società aveva impugnato gli avvisi sostenendo di essere esonerata. La ctp aveva dato ragione all'azienda. Poi le cose erano cambiate in «secondo grado. La commissione regionale della Calabria aveva accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Contro questa decisione la società di trasporti ha fatto ricorso in Cassazione ma la sezione tributaria lo ha assegnato alle Sezioni unite perché la questione è di particolare importanza».

Debora Alberici

Ordine del giorno del governo. In arrivo una circolare

Incarichi in libertà

No all'invio degli atti alla Corte conti

Stop del governo all'invio alla Corte dei conti degli incarichi di collaborazione esterna assegnati dagli enti locali. Nonostante le disposizioni dell'articolo 17, comma 30, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, non si applichino agli enti locali, anche sulla base di una serie di interpretazioni eccessivamente rigorose suggerite da alcuni interpreti, sono molti i comuni e le province che trasmettono alla sezione di controllo della Corte dei conti gli incarichi. Per altro, la sezione ha accettato di sottoporre al controllo gli atti ricevuti, fornendo anche dettagliate istruzioni sui tempi e la documentazione. Un vero e proprio cortocircuito amministrativo, al quale, tuttavia, il governo, su sollecitazione del parlamento, intende a breve porre rimedio. Lo scorso 23

settembre, infatti, in occasione dell'approvazione da parte del senato della legge di conversione del dl 103/2009, il governo ha accolto il contenuto sostanziale di un emendamento, suggerendo di trasformarlo in ordine del giorno fatto proprio dall'esecutivo, che spinge all'emanazione di un'interpretazione autentica definitivamente chiarificatrice: gli enti locali non debbono trasmettere alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, i provvedimenti di conferimento di incarico. Si prevede che tale interpretazione discenderà da un'apposita circolare. Si profila, così, la conclusione di una vicenda interpretativa al limite del paradossale, che ha visto molti comuni e non pochi interpreti, spinti dall'eccesso di prudenza al quale induce un legislatore che, però, emana sempre

più spesso norme «terroristiche», a considerare estesa anche agli enti locali la novellazione al regime dei controlli preventivi di legittimità sugli incarichi. L'ordine del giorno afferma espressamente come appaia potenzialmente contrastante con l'abolizione di qualunque forma di controllo preventivo sugli atti degli enti locali, in applicazione della legge costituzionale n. 3 del 2001 lo svolgimento del controllo da parte della Corte dei conti. In effetti, al di là della sia pure opportuna interpretazione «ufficiale» che si prospetta da parte del governo, occorre sottolineare che di per sé il legislatore ha chiarito in modo esplicito l'intenzione di escludere comuni e province dall'adempimento. Erroneo, poi, è agganciare un obbligo degli enti locali a quanto prevede l'articolo 1, comma 9,

della legge 266/2005 ai sensi del quale occorre trasmettere gli incarichi appunto al controllo di legittimità della magistratura contabile: si deve, infatti, tenere presente la disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 12, della medesima legge 266/2005, ai sensi del quale «le disposizioni di cui ai commi 9, 10 e 11 non si applicano alle regioni, alle province autonome, agli enti locali e agli enti del Servizio sanitario nazionale». Dunque, la combinazione tra articolo 3, comma 1, della legge 20/1994 e articolo 1, commi 9 e 12, della legge 266/2005 dimostra che la disciplina introdotta dal d.l. 78/2009 è testualmente estranea agli enti locali.

Luigi Oliveri

LETTERA

A Capannori nessun danno erariale

Gli incarichi nello staff del sindaco del comune di Capannori sono pienamente legittimi e la tesi della procura regionale della Corte dei conti è totalmente infondata. Questa la posizione dell'amministrazione comunale di Capannori relativamente al conferimento di alcuni incarichi a tempo determinato (si veda ItaliaOggi dell'1/10/2009). Non corrisponde al vero secondo l'amministrazione guidata dal sindaco Giorgio Del Ghingaro, che quelli contestati (capo gabinetto del sindaco e altri sette collaboratori tra ufficio stampa e segreteria del sindaco) rappresentano incarichi o rapporti instaurati per posti ed uffici non esistenti, o disponibili in organico o non conferibili ad esterni. «Tutto è stato condotto con la massima trasparenza e regolarità e nel più pieno rispetto delle leggi», sostiene l'amministrazione comunale,

«Abbiamo già presentato le controdeduzioni alla procura regionale della Corte dei conti e stiamo attendendo con la massima serenità le decisioni della procura stessa, certi di aver operato nella più piena legittimità». I posti in questione erano infatti previsti dalla pianta organica del comune di Capannori. L'Ufficio di gabinetto del sindaco, era già stato istituito nel 1997, confermato negli anni successivi e poi nel 2004. In ogni caso, l'approvazione da parte della giunta comunale nel luglio 2004, su proposta del sindaco, delle assunzioni in questione è valsa a costituire in pianta organica i relativi posti alle dirette dipendenze del sindaco (ex art.90 Tuel), poiché secondo lo statuto comunale e il «Regolamento sull'Ordinamento generale degli Uffici e dei servizi» (sia nel 1997 che nel luglio 2004) l'assetto della struttura organizzativa e la dotazione organica sono

determinate dalla giunta comunale. Per questo motivo si ritiene che gli incarichi di diretta collaborazione con il sindaco siano stati correttamente affidati con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato ex art. 90 Tuel, sia perché la norma così testualmente si esprime, sia perché l'attività di supporto al sindaco soddisfa esigenze programmate stabili e di ampio contenuto dell'Ufficio del sindaco e non piuttosto esigenze eccezionali, temporanee e di specifico contenuto. Infondata inoltre l'affermazione che il comune avrebbe dovuto attingere a personale interno: non solo la tesi è smentita dal tenore dell'art. 90 Tuel, ma, se anche fosse vero quanto sostenuto dalla procura regionale, il comune di Capannori non avrebbe avuto personale interno da collocare negli Uffici di staff del sindaco soffrendo ormai da anni di conclamata carenza di organico, così

come testimoniano le numerose note dei dirigenti comunali. Per quanto riguarda in particolare il capo di gabinetto del sindaco, non corrisponde al vero che il titolo di studio della laurea sia un requisito imprescindibile per il conferimento dell'incarico. Gli incaricati, secondo l'ex art 90 del Tuel, di supportare gli organi politici possono essere soggetti privi del requisito di laurea, ma che hanno conseguito una particolare specializzazione professionale desumibile da concrete esperienze di lavoro maturate, così come è il caso del capo di gabinetto del comune di Capannori, il quale ha precedentemente ricoperto lo stesso ruolo e con lo stesso trattamento economico, per la provincia di Lucca ente, peraltro, sovra ordinato.

Lorella Sartini
Ufficio stampa comune di Capannori

Risponde Italia Oggi

Prendiamo atto della replica del sindaco di Capannori che correttamente non se la prende con ItaliaOggi. E non potrebbe essere diversamente visto che il nostro giornale altro non fa che riportare fedelmente le contestazioni della procura della Corte conti Toscana. A Del Ghingaro il diritto, irrinunciabile, di difendersi dalle accuse, così come a noi quello di portare alla luce notizie di interesse per l'opinione pubblica. Sarà la Corte a decidere se davvero si è trattato di spreco di denaro pubblico o se invece il sindaco ha agito a norma di legge. In questo caso, stia tranquillo, provvederemo a darne notizia con la stessa ampiezza con cui abbiamo riferito dell'indagine della procura contabile.

L'ANALISI/Riforma brunetta

Dirigenti non più precari

Una recente giurisprudenza costituzionale ha ricordato come la funzione dirigenziale non deve essere «precarizzata» e deve essere garantita dai principi di imparzialità e buon andamento. In particolare, le sentenze 103 e 104 del 2007 della Corte costituzionale hanno ricordato, nel censurare alcune disposizioni nazionali e regionali, l'importanza di assicurare l'imparzialità della funzione dirigenziale. Ma, mentre a livello nazionale vi è stato un profondo dibattito in merito agli incarichi dirigenziali, agli istituti che devono governare gli stessi e alla normativa di riferimento, il livello locale di governo è rimasto escluso da tali processi. Il livello di governo locale ha purtroppo rivelato spesso gravi criticità nel cattivo funzionamento della macchina amministrativa, anche a causa di regole che hanno compresso i principi della meritocrazia e della selezione a favore della fiduciarità della relazione con i vertici amministrativi. Proprio le citate pronunce della Consulta ingenerano forti dubbi di costituzionalità in merito alle norme contenute nel citato articolo 110 del dlgs 267/2000 che consentono di nominare un numero di dirigenti esterni, nell'ambito della dotazione organica, in numero superiore a quanto previsto dal comma 6 dell'art. 19 del dlgs 165/2001, ovvero l'8% dei posti. Gli statuti prevedono infatti per-

centuali elevate o frequentemente nessuna percentuale, al fine di consentire la possibilità di ricoprire tutti gli incarichi dall'esterno. A questo aggiungasi che, grazie ad una interpretazione estensiva e di comodo delle disposizioni contenute nell'articolo 110 del Tuel, negli enti locali spessissimo si prevede che gli incarichi dirigenziali cessino tutti (e non solo quelli conferiti a soggetti esterni) con la fine del mandato elettivo del vertice politico dell'amministrazione. Una disposizione che pone diversi problemi rispetto al principio ribadito più volte dalla Corte costituzionale del «giusto procedimento», della continuità e imparzialità della funzione dirigenziale. Tuttavia, occorre sottolineare che lo schema di decreto legislativo Brunetta di riforma della pubblica amministrazione trovano in gran parte applicazione anche agli enti locali, ancor più dopo le modifiche al testo conseguenti ai pareri resi dalle commissioni permanenti. E' vero che a seguito dei lavori della Conferenza unificata, lo schema di decreto legislativo approvato qualifica espressamente alcune norme come principi generali dell'ordinamento. Sarebbe, tuttavia, erroneo ritenere che l'effetto di questa qualificazione determini la possibilità per gli enti locali di non applicare tali norme. Esattamente al contrario, fermo restando che queste, come le altre disposizioni della riforma

sono applicabili, la qualificazione di alcune di esse come principio dà agli enti locali la possibilità di esercitare la propria potestà normativa, per adeguare i propri ordinamenti ai principi, anche modificando in parte i contenuti delle norme di principio, ma sempre rispettando la coerenza col disegno riformatore. Per quanto gli articoli 15-bis e 30-bis prevedano che nelle more dell'adeguamento degli ordinamenti regionali e locali alle regole di principio (da effettuare entro il 31 dicembre 2010) negli ordinamenti delle regioni e degli enti locali si applicano le disposizioni vigenti, ciò non vuol dire che per un anno la riforma-Brunetta non debba applicarsi. Semplicemente, gli enti locali entro la scadenza possono adeguare i propri ordinamenti; altrimenti, dall'1.1.2011 si applicano tout court le disposizioni del decreto, anche se qualificate come principi. Non bisogna inoltre dimenticare, oltre tutto, che l'articolo 88 del dlgs 267/2000 contiene un «rinvio dinamico» alle disposizioni del dlgs 165/2001, che fa sì che le disposizioni ivi contenute si applichino direttamente anche all'ordinamento del personale locale. Peraltro, a seguito del parere reso dal senato, viene introdotto un comma 6-ter nel citato articolo 19, ai sensi del quale i commi 6 e 6-bis si applicheranno a tutte le amministrazioni pubbliche, compresi gli enti locali. Indirettamente,

dunque, si estendono agli enti locali i limiti percentuali agli incarichi dirigenziali a contratto, nonché il criterio di arrotondamento ex lege, previsti dall'articolo 19. Non risulterà, pertanto, più possibile immaginare una dotazione organica dirigenziale tutta composta da dirigenti di fiducia. Tali incarichi possono essere «conferiti, fornendone esplicita motivazione, a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale, non rinvenibile nei ruoli dell'amministrazione». Le regole contenute nel nuovo articolo 19 del dlgs 165/2001, come novellato dalla riforma, attuano i principi in tema di dirigenza pubblica enunciati dalla Corte costituzionale (sentenze n. 103 e 104 del 2007, nonché 161 e 351 del 2008), applicando la delega legislativa contenuta nell'articolo 6, comma 2, lettera h). Trattandosi, dunque, di principi valevoli per tutta l'organizzazione amministrativa, debbono necessariamente produrre effetti anche per regioni ed enti locali. L'applicazione diretta ed immediata delle regole sugli incarichi e le revoche anche agli enti locali rende con maggiore evidenza illegittime le disposizioni statutarie che connettano gli incarichi dirigenziali dei dirigenti di ruolo alla durata del mandato del sindaco.

Francesco Verbaro
Luigi Oliver

Regioni, comuni e province hanno tempo fino al 31/12/2011 per adeguare i contratti integrativi

Legge Brunetta a tre velocità

Subito meritocrazia e iter disciplinari, nel 2010 la valutazione

Le novità contenute nel decreto attuativo della legge 15, cosiddetta legge Brunetta, in tema di valutazione entreranno in vigore nelle regioni e negli enti locali con il recepimento nei regolamenti delle singole amministrazioni che hanno comunque tempo fino a tutto il 2010, mentre quelle dettate per la meritocrazia, la dirigenza e i procedimenti disciplinari entrano immediatamente in vigore e quelle contrattuali entreranno in vigore con le nuove intese. Regioni, comuni e province hanno inoltre tempo fino al 31/12/2011 per adeguare i propri contratti collettivi decentrati integrativi alle nuove prescri-

zioni che sono dotate, lo ricordiamo, di un grado di autonomia assai elevato e tutelato direttamente dalla Costituzione. I comuni, le province e le regioni sono quindi chiamati a modificare radicalmente i propri regolamenti per adattarli alle nuove prescrizioni legislative. In materia di valutazione delle performance dovranno, in primo luogo, definire la metodologia da utilizzare, sia per i dirigenti sia per le posizioni organizzative sia per il personale. Tale metodologia dovrà prevedere la assegnazione preventiva di obiettivi chiari, misurabili, specifici, che segnino un miglioramento della qualità dei servizi erogati e rilevanti rispetto alle finalità istituzionali e ai programmi dell'ente. E ancora, si dovrà necessariamente disciplinare la valutazione intermedia in modo da potere apportare

finalizzata a garantire la diffusione di forme di controllo sociale così da raggiungere il risultato della garanzia e della imparzialità della attività amministrativa. Nella fissazione degli obiettivi si deve tenere conto che si dovranno indicare sia quelli che devono essere raggiunti dalle singole strutture organ-

nizzative sia quelli assegnati individualmente ai dirigenti, ai titolari di posizione organizzativa e ai dipendenti; per questi ultimi l'assegnazione può anche avvenire per gruppi. I regolamenti dovranno inoltre definire le fasce entro cui collocare i dirigenti e il personale ai fini della erogazione delle incentivazioni le-

gate alla performance. Anche nelle regioni e negli enti locali le fasce dovranno essere almeno tre, come nelle amministrazioni statali, e i regolamenti dovranno attenersi al principio per cui la «quota prevalente» del trattamento accessorio collegato alle performance dovrà essere riservata ai dirigenti e ai dipendenti che sono stati valutati molto positivamente e di conseguenza inseriti nella fascia più elevata. A differenza delle amministrazioni statali non viene né fissato direttamen-

L'applicazione dlgs nelle regioni e negli enti locali	
VALUTAZIONE	
1) si applicano le norme di carattere generale e le amministrazioni hanno tempo fino al 31/12/2010 per modificare i propri regolamenti 2) in caso di mancato adeguamento si applicano le norme di legge fino a che gli enti non adattano i propri regolamenti	
MERITOCRAZIA	
1) si applicano le norme di carattere generale 2) le disposizioni sulle progressioni verticali entrano in vigore in data 1/1/2010 3) gli enti si adeguano alle disposizioni sulla suddivisione nelle fasce entro il 31/12/2010	
CONTRATTI COLLETTIVI DECENTRATI INTEGRATIVI:	
1) devono essere modificati entro il 31/12/2011 2) in caso di mancato adeguamento cessano di essere efficaci dal 31/12/2012	

delle valutazioni e della conseguente distribuzione dei premi agli organi politici, ai soggetti interessati ma anche ai cittadini e agli utenti. Al riguardo si deve sottolineare che la norma, con molta decisione, assume la necessità di garantire la massima trasparenza come un vincolo tassativo: essa viene infatti qualificata come livello minimo essenziale relativo alle prestazioni attinenti a diritti civili e sociali. Essa entra peraltro in vigore immediatamente. E la sua applicazione viene

16/10/2009

te dalla legge il numero dei dipendenti e dei dirigenti da inserire in ogni fascia né predeterminata la quota di risorse da destinare a coloro che sono collocati nella fascia più alta e in quella intermedia. Ma è comunque evidente che i regolamenti delle singole amministrazioni non potranno discostarsi in modo significativo

dalle prescrizioni dettate dal legislatore per le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici nazionali. Per le nuove disposizioni sulle progressioni verticali la data di entrata in vigore è fissata al prossimo 1° gennaio 2010. Il decreto attuativo stabilisce che non tutte le disposizioni dettate per la valutazione e la meritocra-

zia si applichino a regioni ed enti locali; esso indica in modo analitico le disposizioni applicabili e quelle che non lo sono. Di regola, anche se vi sono comunque alcune scelte difficilmente comprensibili, si dispone, come abbiamo appena visto per la distribuzione dei premi legate alle performance, che i principi di ca-

rattere generale siano applicabili anche a regioni, comuni e province; mentre le norme applicative non valgono per tali enti, che decideranno in modo autonomo le modalità di recepimento nei propri ordinamenti.

Giuseppe Rambaudi

LETTERA

La verità sui conti dei comuni

La notizia riportata il 14 ottobre da ItaliaOggi con grande enfasi, e un titolo in prima pagina che denunciava «Conti taroccati nei comuni», merita una puntuale replica. Il titolo e alcune conclusioni sono certamente forzate e soprattutto indebitamente estese all'intera totalità dei comuni, non rendendo un buon servizio al lettore e al diritto ad una informazione equilibrata. Va sottolineato che anche il Rapporto della ragioneria, pure in forma molto sintetica in alcuni passaggi e nelle note a margine, spiega che, vista la na-

tura del report, è impossibile estendere le considerazioni fatte all'intero mondo dei comuni. Di fatto, i numeri sui cui il report si concentra, proponendo anche chiavi di lettura e proposte di intervento normativo, sono ricavati da una non significativa estrazione di 21 comuni, all'interno di un'indagine ispettiva che complessivamente ha riguardato 116 enti. Questo basterebbe già a ridimensionare alla radice il tono dell'articolo di ItaliaOggi. Il dato diviene ancora meno significativo se si considera che il campione è estremamente di-

storto, visto che è stato selezionato all'interno degli enti in difficoltà, ovvero quel centinaio di comuni che presentavano patologie tali da richiedere l'intervento dei servizi ispettivi della Rgs. In sostanza, è come se, dopo aver indagato i casi sospetti di malattia in 116 pazienti su 8.100, e avendo riscontrato in 21 di essi sintomi significativi, si giunge alla conclusione, con il report e con l'articolo in commento, che tutti gli 8.100 pazienti sono malati. Non è buona e corretta informazione. Lo stesso report afferma che molte for-

zature dei principi contabili sono «sintomo delle difficoltà finanziarie che stanno affrontando i comuni nella gestione dei propri bilanci», considerazione questa che Anci fa da mesi ma senza avere la stessa enfasi da parte dei media: infatti nel triennio 2009 /2011 i comuni, per rispettare i vincoli imposti dalla manovra finanziaria varata ad agosto del 2008, saranno costretti a ridurre la spesa totale del 18%.

Angelo Rughetti
segretario generale Anci

Risponde ItaliaOggi

Prendiamo atto delle repliche del segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, ma restiamo nella convinzione di aver offerto un buon servizio ai nostri lettori. Il fatto che il report della Ragioneria si basi su un'indagine realizzata su un campione di 116 enti (circostanza peraltro evidenziata fin dall'incipit dell'articolo) nulla toglie alla validità delle considerazioni in esso contenute. E non lo diciamo noi. Ma lo stesso Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, che presentando il rapporto, così scrive: «L'elaborazione dei dati ha permesso di trarre alcune conclusioni di carattere generale in merito all'attuale situazione finanziaria degli enti locali, evidenziandone, al contempo, le principali anomalie e criticità». Quindi ci permettiamo di girare alla Ragioneria generale dello stato le doglianze dell'Anci. Quanto all'affermazione secondo cui le difficoltà dei comuni non sarebbero adeguatamente messe in evidenza dai media, la riteniamo (con un po' di presunzione) una critica che non ci tange. Nessun quotidiano è più attento di ItaliaOggi al mondo delle autonomie.

In G.U. il decreto con i criteri validi per il 2010-2012

Il decalogo del deficit

Dieci parametri per gli enti in dissesto

Dieci parametri per gli enti deficitari. Con decreto del 24 settembre 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 238 del 13 ottobre, il ministro dell'interno ha fissato i nuovi criteri obiettivi validi ai fini dell'individuazione della condizione di ente strutturalmente deficitario. Tali criteri sono relativi al triennio 2010/2012 e si applicano a province, comuni e comunità montane e troveranno applicazione a partire dagli adempimenti relativi al rendiconto 2009 e al bilancio di previsione 2011. L'articolo 242 del Tuel prevede che sono da considerarsi in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti locali che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un'apposita tabella contenente parametri obiettivi, dei quali almeno la metà presentino valori deficitari. Conformemente al comma 2 i nuovi parametri sono stati approvati dalla Conferenza stato-città ed autonomie locali del 30 luglio scorso. In relazione ai comuni il decreto ha individuato 10 parametri obiettivi. Il primo è dato dal valore negativo del risultato contabile di gestione, superiore al 5% delle entrate correnti; ai fini del calcolo al risultato contabile va sommato algebricamente l'avanzo di amministrazione che è stato utilizzato per il finanziamento di spese di investimento. Vi sono, inoltre, due parametri relativi ai residui attivi: il primo per il volume dei residui attivi di nuova formazione, per i titoli I e III (con esclusione dell'addizionale comunale Irpef), che diventa deficitario se superiore al 42% degli accertamenti relativi agli stessi titoli di bilancio e l'altro per l'ammontare dei residui attivi da riportare, sempre dei titoli I e III (senza alcun riferimento, in questo caso, all'addizionale Irpef) deficitario se superiore al 65% degli accertamenti per gli stessi titoli. Un altro parametro per i comuni è rappresentato dall'ammontare dei residui passivi di nuova formazione del titolo I della spesa superiore al 40% degli impegni di parte corrente. Entrano nella determinazione dei parametri anche i procedimenti di esecuzione forzata che se superiori allo 0,5% delle spese correnti fanno assumere al parametro un valore positivo. Il valore n. 6 è relativo alla spesa di personale e fa riferimento, per le fattispecie ricomprese nella nozione di spesa di personale, a

quanto previsto dal dpcm in corso di definizione e secondo quanto previsto dal comma 6 dell'articolo 76 del d.l. n. 112/2008. È chiarito che nel caso in cui il suddetto decreto tardasse a essere approvato o avesse durata limitata solo ad alcuni anni, la spesa di personale è individuata con riferimento, per tutti i comuni, alla nozione contenuta nella circolare n. 9/2006 del ministero dell'economia e delle finanze e alla luce di quanto previsto dal comma 1 del già citato articolo 76. Il decreto prevede un parametro relativo alla consistenza dei debiti di finanziamento che assumono natura deficitaria se sono superiori al 150% delle entrate correnti (per gli enti con risultato contabile di gestione positivo) e superiore al 120% per gli enti con risultato contabile di gestione negativo. È chiarito che è fatto salvo il rispetto del limite all'indebitamento di cui all'articolo 204 del Tuel. Nel calcolo del parametro n. 8 (consistenza dei debiti fuori bilancio formati nel corso dell'esercizio superiore all'1% rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti) la soglia fissata deve essere superata in tutti gli ultimi tre anni. Il parametro n. 9 è relativo all'e-

ventuale esistenza, al termine dell'esercizio, dell'anticipazione di tesoreria non rimborsata superiore al 5% delle entrate correnti. Gli effetti del decimo e ultimo parametro non sono stati preventivamente verificati dalla Conferenza stato-città, in quanto manca qualsiasi riferimento nel certificato al rendiconto 2007. Quest'indice è ritenuto molto significativo per misurare la sana gestione dell'ente locale. Si tratta del ripiano di squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia, di cui all'articolo 193 del Tuel, con l'utilizzo dell'alienazione di beni patrimoniali o con avanzo di amministrazione, superiore al 5% della spesa corrente. Nello squilibrio va considerato anche l'eventuale disavanzo di amministrazione che deriva dal rendiconto dell'esercizio precedente e nel caso in cui l'ente abbia effettuato nel corso dell'anno più di un provvedimento di salvaguardia vanno sommati gli importi di tutte le manovre di equilibrio. Per le province e le comunità montane sono previsti soltanto 8 parametri, con differenziazione in particolare dei valori percentuali da non superare.

Eugenio Piscino

Cassazione: due anni senza poteri

Comuni e province con le armi spuntate

La potestà sanzionatoria generale dei comuni e delle province ha subito un blocco operativo forzato dall'entrata in vigore del Tuel 267/2000 fino alla riforma del 2003, che ha introdotto l'art. 7-bis del Testo unico degli enti locali. Sono quindi annullabili le infrazioni ai regolamenti e alle ordinanze comunali accertate in quell'intervallo temporale e non riferibili a disposizioni di legge particolare. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. II con la sentenza n. 19571 del 10 settembre 2009. La polizia municipale del comune di Caserta ha accertato nel 2001 una serie di infrazioni al locale

regolamento in materia di impianti pubblicitari. Contro una di queste procedure sanzionatorie un cittadino ha proposto ricorso al giudice di pace che ha confermato l'operato dei vigili respingendo l'opposizione. Della vicenda è stata quindi successivamente interessata anche la Corte di cassazione che però ha ribaltato la questione annullando la procedura punitiva per carenza temporanea di potestà sanzionatoria comunale. Originariamente, specifica infatti la sentenza, il vecchio testo unico comuni e province n. 383/1934, disciplinava agli artt. 106 e ss. il potere sanzionatorio amministrativo degli enti locali. Questa

norma così longeva, mantenuta in vigore per oltre 60 anni, è stata peraltro cancellata in maniera affrettata dal nuovo testo unico degli enti locali n. 267/2000. Tale vuoto normativo, prosegue il collegio, è stato successivamente sanato, qualche anno dopo, con l'approvazione della legge n. 3/2003 che all'art. 16 ha introdotto l'art. 7-bis del Tuel. In buona sostanza, dall'entrata in vigore della legge n. 3/2003, «salvo diversa disposizione di legge, per le violazioni delle disposizioni dei regolamenti comunali e provinciali si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 25 a euro 500». Questa regola non

può però valere per il passato ovvero nel periodo intercorrente tra l'abrogazione dei vecchi articoli del Tuel 383/1934 e il ripristino della potestà sanzionatoria degli enti locali intervenuto solo nel 2003. In pratica, la recente disposizione normativa vale per il futuro e non per le violazioni accertate nel periodo di abrogazione delle norme. Per questo motivo il procedimento sanzionatorio accertato dalla polizia municipale, riferito ad un regolamento approvato nel 2001, è nullo per mancanza assoluta di potere sanzionatorio.

Stefano Manzelli

BANCA DEL SUD

Il fantasma del carrozzone

«Non sarà un carrozzone». Il fatto stesso che Giulio Tremonti abbia sentito il bisogno di mettere così le mani avanti non è di sicuro parola dal sen fuggita. Evidentemente anche il ministro è consapevole dei seri rischi sottostanti al progetto di una Banca del Mezzogiorno che nasce non sul mercato ma per rescritto del Principe con robusta presenza della mano pubblica. L'esperienza in materia, infatti, elenca soltanto fallimenti drammatici o salvataggi comunque assai onerosi, come ricordano i casi del Banco di Napoli e di quello di Sicilia. Può anche darsi che il credito agevolato sia una necessità per le regioni meno fortunate del paese, ma finora – a contatto con strutture e istituzioni locali non esenti da infiltrazioni malavitose – è stato anche fonte inesauribile di malversazioni, abusi, sperperi. L'idea di riprovarci oggi non è di per sé censurabile, ma non basta certo la pur autorevole parola di un ministro a spazzare via d'incanto il ben radicato timore della nascita dell'ennesimo carrozzone. Troppi, del resto, sono gli elementi di vaghezza che tuttora circondano i termini dell'iniziativa. Così come ambiguo è anche il clima politico nel quale è maturata la decisione di ieri in Consiglio dei ministri. Dà non poco da pensare, intanto, il dissenso manifestato nella riunione di Palazzo Chigi da due ministri meridionali, Fitto e Prestigiacomo. Ma come – hanno detto in sostanza costoro – ancora stiamo aspettando di organizzare un piano articolato di rilancio dell'economia del Sud e ora si decide di far nascere una banca dai contorni e dai fini ancora indeterminati. Non è questo – soggiungiamo noi – un classico modo di mettere il carro davanti ai buoi? Dubbio avvalorato dal fatto che su punti qualificanti del progetto lo stesso Tremonti ha dichiarato di rimettersi a quello che vorrà fare il parlamento nel corso dell'esame dell'apposito disegno di legge. Ci sono così questioni serie che al momento restano sospese nell'aria. Una prima riguarda la possibile garanzia dello Stato sulle attività della nuova banca. Ci sarà o non ci sarà? La risposta a questo dilemma non è affare secondario per scongiurare il carrozzone. Una seconda riguarda il coinvolgimento dell'azienda delle Poste. Tremonti dice che il suo ruolo è ancora da definire. È un po' poco perché la presenza delle Poste, impresa tuttora pubblica, può surrettiziamente conse-

gnare allo Stato un ruolo assai più rilevante di quello minoritario dietro cui si ripara il ministro. Altro punto è quello della tassazione agevolata al 5 per cento (anziché al 12,5) sulla raccolta di fondi. Siamo certi che questa oggettiva alterazione della concorrenza sul mercato creditizio potrà passare al vaglio delle regole europee? Precisa il ministro che l'intero progetto è comunque subordinato a una clausola di compatibilità con le normative della Ue. Come dire – ecco un dubbio atroce – che, dopo tanto rullo di tamburi, una pronuncia di Bruxelles potrebbe mandare tutto in fumo. Tanto clamore d'annuncio a fronte di così tanta indeterminazione alimenta inesorabilmente un ulteriore, non meno atroce, dubbio. Nei confronti del Sud il governo Berlusconi-Tremonti non si è comportato finora molto bene: è arrivato perfino a usare i fondi di quelle regioni – come hanno ricordato dall'opposizione – per pagare le multe-latte degli allevatori del Nord. Ora che da quel grande pezzo d'Italia sale un grido di dolore e di rabbia, non è che annunci come quello della nuova banca abbiano soprattutto il fine contingente di far bella figura tanto per placare gli animi? Il premier si premu-

ra di far sapere che è pronto a posare la prima pietra del controverso ponte sullo stretto e subito dopo il ministro dell'Economia vara lo scafo (per ora vuoto) della Banca del Mezzogiorno. Nel frattempo l'atteso e promesso piano per il Sud latita. Viene da pensare che il dissenso dei ministri Fitto e Prestigiacomo nasca dall'inconfessabile sospetto di trovarsi dinanzi a una banale campagna mediatica priva di sostanza. Purtroppo l'enfasi con la quale a Palazzo Chigi si presentano certe decisioni del Consiglio dei ministri sembra fatta apposta per suscitare dubbi e perplessità. Ieri, per esempio, l'augusto consesso ha vantato anche il via libera alla «class action» contro la pubblica amministrazione. Una conquista di civiltà nei rapporti fra cittadini e Stato? Attenzione a illudersi: quella che viene concessa ai sudditi è soltanto un'arma spuntata. Le vittime di un disservizio pubblico potranno sì fare causa comune per il ripristino della prestazione dovuta, ma senza ricevere alcun risarcimento per il danno patito. Di nuovo fumo senza arrosto come, per il momento, anche la tuttora fantomatica Banca del Mezzogiorno.

Massimo Riva

IL CASO**Risarcimento a Simeone il sindaco che si fece causa**

Può un sindaco denunciare il suo Comune? E pretendere un risarcimento danni per opere realizzate su sua autorizzazione? A Bari è successo. Simeone Di Cagno Abbrescia, primo cittadino dal 1995 al 2004, ha sporto denuncia contro la sua amministrazione e ha vinto. Il 10 dicembre del 2001 il tribunale di Bari ha condannato il Comune a risarcire il suo sindaco. Simeone Di Cagno Abbrescia, "più altri", si legge nel provvedimento notificato all'amministrazione comunale, avevano presentato una denuncia al tribunale civile di Bari, contro il Comune, "per i danneggiamenti provocati a terreni di loro proprietà dai lavori di esecuzione della sovrastante viabilità, in via Morelli e Salvati a Torre a Mare". Ma la famiglia Di Cagno Abbrescia ha presentato il conto al Comune otto anni più tardi, a settembre del 2009. Pochi mesi dopo il ballottaggio che ha sancito la sconfitta di Simeone contro Michele Emiliano, l'amministrazione comunale è stata sollecitata al pagamento di 14mila 583 euro, tutto compreso. 11mila per i danni subiti, il resto per il pagamento delle spese processuali. Se Di Cagno Abbrescia fosse stato sindaco, oltre a vincere la causa, avrebbe anche potuto rimborsare se stesso.

Il governo: Milano rinunci a 380 milioni

Stop agli investimenti per infrastrutture. Beretta: dovremo tagliare altre sese

Il governo con la Finanziaria chiede a Palazzo Marino di "risparmiare" 380 milioni, da qui al 2011, per contribuire al risanamento dei conti pubblici. E Milano, attraverso l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta, risponde: senza quei soldi non potremo far partire opere fondamentali per la città. Una tesi che l'assessore ha esposto durante la seduta delle commissioni Bilancio di Camera e Senato. La richiesta di sforbicare quella cifra arriva in un momento già delicato per le casse comunali, tra soldi da restituire (i 78 milioni di mancati dividendi di A2A per la multa dell'Unione europea) e attese di altri promessi (i mancati introiti dell'Ici). «Il Comune di Milano - ha detto Beretta - ha sempre rispettato a costo di enormi

sacrifici il patto di stabilità, che però ormai ci obbliga a operare in una situazione paradossale». Perché, è la spiegazione, «l'andamento decrescente dei trasferimenti statali non si è accompagnato alla possibilità di modificare le aliquote delle imposte locali e dei servizi». Di fatto l'assessore vorrebbe poter trattenere quote maggiori delle tasse nelle casse comunali, proprio per compensare i mancati introiti che già vengono messi in conto: con la Finanziaria leggera da 4 miliardi di euro, che fissa vincoli duri a tutti gli enti locali per centrare il patto di stabilità nazionale, il governo chiede a Milano di contribuire per 380 milioni nel triennio 2009-2011 (e alla Lombardia per 580 milioni). Risparmi che si tradurrebbero in minori investimenti - Be-

retta ha ribadito che è necessario «poter investire risorse per realizzare le infrastrutture essenziali per la cittadinanza» - e forse anche in tagli della spesa corrente. In aula l'assessore ha infatti sottolineato che «in momenti di crisi come l'attuale i Comuni devono erogare sempre più aiuti e sostegno alle fasce deboli, rischiando di sfiorare i vincoli imposti dal patto per la spesa corrente e trovandosi dunque costretti a tagliare altre voci di spesa». Tagli che per ora non sono stati quantificati, ma che già fanno prevedere malumori e battaglie nella stessa giunta. Insomma Palazzo Marino fa a Roma più di una richiesta: da una parte chiede uno sconto sul contributo, dall'altra che non ci siano sanzioni «per chi nel 2009 non rispetterà i vincoli del

patto in conto capitale, perché chi ha correttamente contenuto la spesa corrente possa almeno investire». Al governo, poi, Milano manda anche un altro messaggio: è necessario trovare una soluzione per la questione della multa da 200 milioni che la Ue ha comminato a A2A e che rischia di far sfumare 78 milioni di dividendi, con «durissime conseguenze di un taglio di questa portata sui bilanci comunali». È tutta speranza, poi, quella che riguarda i 58 milioni (sui 112 totali) che Roma ha promesso per i mancati incassi dell'Ici: poche settimane fa il ministro Maroni ha assicurato che arriveranno entro il 15 dicembre.

Oriana Liso

FOCUS – Leggi urbanistiche/**Le differenze.** Ogni realtà regionale ha interpretato a proprio modo l'accordo raggiunto con l'Esecutivo - **Le domande.** La Toscana è stata la prima ad approvare la legge, ma le richieste presentate sono state per ora meno di settanta

Piano casa, via ai lavori in dodici regioni

Sono quelle che hanno approvato le norme per l'ampliamento. Basilicata e Lazio bloccate dal governo. Il caso pugliese

Da oggi parte ufficialmente in Lombardia il Piano casa. Quella lombarda è una delle dodici regioni che, con la Provincia autonoma di Bolzano, hanno già tradotto in norme operative l'accordo raggiunto con il governo la scorsa primavera, intesa con la quale si consente, bypassando le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, di ampliare gli edifici mono o bifamiliari del 20% e addirittura di demolire immobili vecchi ricostruendoli con un ampliamento del 30% (e oltre) a patto che l'operazione comporti un beneficio nelle performance energetiche. Ogni Regione ha dato la sua interpretazione dell'intesa con il governo e l'interesse per le conseguenze che avranno le nuove norme sulla gestione del territorio è alto, soprattutto da parte delle associazioni ambientaliste che prefigurano uno scempio irreversibile se solo il 10% dei cittadini che ne hanno diritto ampliasse la propria abitazione. Un rischio che a prima vista sembra scongiurato, almeno per quello che ci dicono i dati raccolti in Toscana, la prima regione ad aver legiferato: da maggio a oggi sarebbero solo una sessantina le domande di ampliamento di immobili e solo quattro quelle di demolizione e ricostruzione. Va però detto che la legge toscana è tra le più restrittive perché richiede interventi di risparmio energetico piuttosto onerosi, come l'obbligo di dotare di doppi vetri tutto l'edificio e non solo la parte ampliata mentre per le case edificate a seguito di demolizione prescrive consumi energetici del 50% più bassi di quelli tollerati per le nuove costruzioni. E inoltre la norma di fatto si applica solo fuori dai grandi centri abitati. Non mancano le polemiche anche sul fronte istituzionale: il governo ha già impugnato due leggi regionali (quella della Basilicata e, ieri, quella del Lazio) perché impongono l'obbligo di redazione del cosiddetto fascicolo del fabbricato, una sorta di «diario di bordo» dell'immobile che dovrebbe conservare tutte le informazioni relative al suo stato di conservazione; si apre così una vecchio conflitto, a suo tempo risolto, su ricorso della Confedilizia contro il Comune di Roma, dal Consiglio di Stato che aveva sancito l'inutilità del fascicolo, perché contenente documenti già noti alla pubblica amministrazione. Il ri-

corso del governo, però, parte da un altro presupposto e cioè che la Regione non abbia competenza in materia. Il ricorso non blocca i due piani casa interessati ma probabilmente avrà ripercussioni sull'iter già difficile dei provvedimenti di Sicilia e Campania che, almeno nelle bozze in discussione, prevedono essi pure l'obbligo del fascicolo. Il governo ha aperto il conflitto dinanzi alla Consulta anche con la Puglia, perché ha istituito l'obbligo di realizzare parcheggi di pertinenza di dimensioni proporzionali a quelle delle nuove edificazioni, con la conseguente necessità per il proprietario di effettuare la trascrizione sui registri immobiliari; anche in questo caso il governo eccipisce la competenza della Regione in materia, poiché la trascrizione comporta non solo un atto notarile ma anche il pagamento di imposte che si possono chiedere solo con legge statale. Al di là delle ragioni giuridiche di questi conflitti, va comunque notato che tutte e tre le Regioni con cui il governo è in conflitto sono governate dal centrosinistra. La Puglia non è l'unica regione che impone l'obbligo di realizzare nuovi spazi per chi vo-

glia approfittare del Piano casa. La norma appena approvata dalle Marche (6 ottobre) prevede un meccanismo piuttosto oneroso a carico di chi voglia ampliare o ricostruire la casa: se l'intervento non è possibile seguendo le norme ordinarie (ad esempio perché non rispetta gli standard del piano regolatore) il proprietario della casa deve cedere al Comune un'area pari a quella di cui può usufruire in deroga agli standard oppure deve riconoscere un indennizzo da stabilire tramite un'apposita convenzione. Anche a livello locale non sono mancati i contrasti tra poteri. Molto vivace è stata la polemica tra Regione Veneto e Comuni sulle rispettive attribuzioni, polemica che si comprende se si considera che la norma veneta è forse la meno restrittiva tra quelle finora approvate perché si applica a qualsiasi immobile e ha efficacia (teorica) anche per le abitazioni in condominio. Con una circolare emanata a fine settembre, la Regione precisa che i Comuni hanno possibilità entro il 30 ottobre di sancire limiti all'applicazione della legge per tutti gli immobili con l'eccezione delle «prime case»; in questo caso le

16/10/2009

amministrazioni municipali delle nuove norme (che in la grande maggioranza degli con le Regioni il governo si non possono stabilire divieti teoria potrebbero interessare italiani sarebbe interessata a era impegnato a varare in ulteriori rispetto a quelli già quasi 10 milioni di nuclei) e iter più snelli per effettuare tempi stretti una norma sulla presenti nel Piano casa. Se anche sui tempi in cui le lavori di ristrutturazione la semplificazione urbanistica che però non ha ancora vi è incertezza sul numero Regioni rimaste indietro meno impegnativi di un ampliamento o di una demolizione. All'epoca dell'intesa visto la luce.

Gino Pagliuca

Il Piano casa entra in vigore oggi

Lombardia, diciotto mesi per la villetta più grande

È arrivato il D-day del Piano casa in Lombardia. Da oggi e per diciotto mesi i lombardi potranno ampliare la villetta in deroga rispetto ai piani di governo del territorio. Si potranno anche demolire e ricostruire (più in grande) interi edifici. Soddisfatta la Regione e i costruttori: «Un'opportunità per i cittadini e per l'economia del territorio». Sul piede di guerra Legambiente. Che ha presentato un esposto alla corte di giustizia europea. Gli edifici fino a 1.200 metri cubi di volumetria potranno essere ampliati del 20 per cento (per intenderci, in media una villetta occupa 500 metri cubi). Inoltre si potranno demolire e ricostruire edifici residenziali (palazzi, condomini) con un premio volumetrico del 35 per cento. La condizione per ogni intervento è sempre l'aumento dell'efficienza energetica (del 10 per cento per gli ampliamenti e del 30 per cento per le demolizioni). Nei centri storici in Lombardia si può intervenire in un caso soltanto: per abbattere e ricostruire edifici non integrati con le caratteristiche architettoni-

che del contesto. Purché sia il parere positivo della Commissione regionale per il paesaggio. Sulle zone industriali decidono i Comuni: tocca ai municipi consentire eventualmente la demolizione e ricostruzione di capannoni industriali (con ampliamenti del 30 per cento). Per finire è prevista la possibilità di intervenire nelle zone rurali per recuperare vecchie cascine. Mentre l'edilizia popolare può essere abbattuta e ricostruita con un premio volumetrico del 40 per cento. Secondo la giunta lombarda, il Piano casa regionale vale 5,9 miliardi di euro di giro d'affari e 44 milioni di euro l'anno di risparmio energetico. Certo, molto dipenderà da come i Comuni applicheranno la norma. I municipi avevano tempo fino alla mezzanotte di ieri per deliberare l'eventuale esclusione di parte dei loro territori dal Piano casa. Nel caso di Vittuone, per esempio, comune del milanese amministrato dal centrodestra, il consiglio comunale ha deciso all'unanimità di limitare l'utilizzo del Piano casa alle zone in cui erano già previsti ampliamenti degli edifici,

rimandando al nuovo Piano di governo del territorio la pianificazione delle rimanenti aree. «In questi giorni avremo un bilancio completo della situazione. I Comuni stanno comunque rispondendo positivamente» fa il punto l'assessore all'Urbanistica della Regione Lombardia, Davide Boni. Ma esiste un problema legato a eventuali ricorsi da parte di cittadini esclusi dal provvedimento? «Certo, vedersi negata la possibilità di ampliare la villetta mentre il vicino ha già fatto partire i lavori può stimolare i ricorsi al Tar — risponde Boni —. Per questo abbiamo chiesto ai Comuni di motivare con chiarezza l'esclusione di eventuali aree». La Regione risponde anche a chi contesta al provvedimento un incentivo al consumo del suolo: «Si potrà ampliare o ricostruire più in grande solo su aree già residenziali» dicono i tecnici del Pirellone. Ma non basta questo a placare Legambiente. «La Regione consente l'aumento delle volumetrie anche all'interno dei parchi. E questo non va» punta il dito Damiano Di Simine, presidente di Legambiente in

Lombardia. Il Pirellone risponde facendo notare che il 20% del territorio della regione è fatto da parchi. Pavia, per esempio, si trova nel parco del Ticino. «Resta il fatto che si cementificherà in aree protette. E poi è il principio a essere sbagliato: il Piano casa è di fatto un condono preventivo» continua Di Simine. Detto ciò, Legambiente non è pregiudizialmente contraria all'idea: «Avremmo voluto un provvedimento diverso. In cui si incentivasse il miglioramento della qualità edificatoria e non l'ampliamento volumetrico». Ma i costruttori cosa ne pensano? «Il nostro giudizio è positivo — sintetizza il presidente di Assimpredil a Milano e Lodi, Claudio De Albertis —. Certo, se si fosse obbligato chi fa i lavori a chiedere gli sgravi fiscali per le ristrutturazioni si sarebbero favorite le imprese che lavorano alla luce del sole. Detto questo, il Piano casa da solo non avrebbe comunque potuto risolvere da solo l'annoso problema dell'accesso al settore».

Rita Querzé

Il Comune di Napoli ha 550 milioni di debiti con cinque partecipate

Realfonzo: «Situazione finanziaria critica, ma per tutti»

NAPOLI — Il Comune di Napoli ha oltre mezzo miliardo di debiti nei confronti di cinque società partecipate. Una cifra enorme, che da sola spiegherebbe la difficoltà che Palazzo San Giacomo si trascina nel far quadrare ogni volta il bilancio; soldi che, senza dubbio, se fossero stati già erogati ai creditori avrebbero contribuito per lo meno a rendere un servizio migliore ai napoletani. Parliamo infatti di cinque tra le diciassette società partecipate comunali che gestiscono servizi essenziali e che avanzano soldi dalle casse di Palazzo San Giacomo almeno da due anni. È il caso del settore dei rifugi, con l'Asia che vanta 172.703.578 euro di crediti; dei trasporti, con l'Anm che ha crediti per 170.362.000 euro, e con Metronapoli che invece avanza dalle casse di Palazzo San Giacomo 87.475.000.

Poi c'è la Napoli Servizi, che pure attende 64.419.363. Infine, l'Arin, l'azienda che gestisce le risorse idriche in città, che ha un credito di 54 milioni e 401 mila euro per un totale di 549.360.841 euro tra tutte e cinque. La cifra è relativa al 31 dicembre del 2008 ed è la somma che deriva dai bilanci delle società miste. Dicevamo, il dato è enorme. Tanto più se si considera che ci sono altre 12 società partecipate verso le quali, pure, il Comune conta dei debiti. Nessun privilegio, inoltre, è consentito alle partecipate nella riscossione delle spettanze: la liquidazione dei pagamenti ai creditori del Comune di Napoli segue infatti un ordine cronologico. E la cosa vale per tutti, pure per le società in *house*. Pagamenti che, nero su bianco, i revisori contabili di palazzo San Giacomo hanno dichiarato nel

bilancio di previsione del 2009 avvenire con 24 mesi di ritardo. Ma torniamo alle cinque società, che sono poi quelle che tra le 17 occupano il maggior numero di impiegati (complessivamente, quasi 7000 unità), che hanno perciò i bilanci più robusti ma che, soprattutto, lavorano per conto del Comune in alcuni settori-chiave. Il rischio, infatti, è che in alcuni casi la carenza di fondi possa ripercuotersi sulla qualità del servizio o sull'innovazione. Oppure, com'è ovvio, che il ritardo, a catena, ricada sul pagamento dei fornitori delle stesse aziende comunali. E il Comune che fa? Come intende affrontare la questione che, via via, ricadrà inesorabilmente sui bilanci delle Partecipate che invece, dopo anni, si avviavano ad un risanamento complessivo dei conti? L'assessore al Bilancio, Riccardo Realfon-

zo, ammette che «il debito verso le partecipate c'è ed è sicuramente alto», aggiungendo però che «è la situazione finanziaria complessiva del Comune che è estremamente difficile. E, quindi, anche del Comune rispetto alle sue partecipate. Pure per questo abbiamo predisposto la delibera sul controllo analogo che ci porterà ad un'attenta supervisione delle nostre società, evitando sprechi e migliorando i servizi». In questo caso, però, sono le partecipate ad avanzare soldi dal Comune, non viceversa. Anche se, trattandosi di «controllate», cioè di aziende che hanno come socio unico il Comune di Napoli, il problema non esplose. Ma fino a quando?

Paolo Cuzzo

L'INTESA

Comune-Agenzia delle entrate patto per stanare gli evasori

Tasse, via ai riscontri incrociati con le anagrafi

Linea dura contro l'evasione fiscale grazie ad una più stretta collaborazione tra la direzione regionale delle Entrate e il Comune di Napoli che ieri hanno siglato una convenzione. L'accordo, firmato dal sindaco Rosa Russo Iervolino e dall'assessore Risorse strategiche Riccardo Realfonzo per il Comune e dal direttore regionale delle Entrate, Enrico Sangermano, prevede l'impegno del Comune nell'attività di accertamento mediante l'invio di informazioni utili alla lotta all'evasione. In particolare, l'attività sarà svolta attraverso una procedura telematica accessibile tramite il sistema di interscambio con l'anagrafe tributaria «Siatel». Contemporaneamente l'Agenzia delle Entrate darà accesso a un flusso di informazioni utile a rafforzare l'attività di lotta all'evasione che il Comune ha recentemente messo in campo con una apposita task force. La convenzione, che si inserisce nell'accordo stipulato da direzione regionale e Anci, consente al Comune di segnalare all'Amministrazione finanziaria i contribuenti che adottano comportamenti potenzialmente evasivi, soprattutto nei settori immobiliare, del commercio, dell'edilizia, delle libere professioni e per le residenze fittizie all'estero. Con questa modalità di collaborazione il Comune diviene importante attore dell'attività di controllo per l'Agenzia delle Entrate, partecipando alle fasi di accertamento fiscale attraverso la trasmissione di informazioni fondamentali per individuare sacche di evasione dei tributi erariali, diretti e indiretti. Al Comune di Napoli, che implementa questa attività senza oneri, andrà il 30 per cento dei tributi statali riscossi a titolo definitivo grazie alla collaborazione prevista dalla convenzione. «Sono particolarmente contento - commenta Sangermano - che il Comune capoluogo della Regione abbia aderito perché le attività di intelligence a livello regionale non possono prescindere dalla collaborazione con gli enti locali che, essendo le amministrazioni più vicine ai contribuenti, rappresentano indicatori attendibili e affidabili della capacità contributiva che un territorio esprime». Soddisfatti anche la Iervolino e Realfonzo. «L'intesa con l'Agenzia delle Entrate - dicono il sindaco e l'assessore - è significativa perché testimonia l'importante sforzo fatto dall'amministrazione nella lotta all'evasione e rappresenta il primo caso in cui un grande Comune sigla un'intesa mirata a perseguire lo scambio sinergico di informazioni per il condiviso obiettivo del contrasto all'evasione».

IMPOSTE LOCALI

Si spende il 10% del reddito

Dati illustrati in un incontro congiunto Regioni-Consiglio nazionale consumatori

Una famiglia italiana spende in media il 10% del proprio reddito per servizi e imposte strettamente legati al territorio di residenza e queste imposte locali e i servizi pubblici, a prescindere dalla qualità del servizio reso, a Venezia costano 847 euro in meno rispetto a Cagliari. E' uno dei dati illustrati ieri durante la prima giornata della X edizione della Sessione Programmatica del Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti/Regioni, il tavolo di dibattito tra le 17 associazioni facenti parte del Consiglio e le Regioni. Venezia e Cagliari risultano agli antipodi in un elenco di quattordici tra le principali città italiane esaminate nel Rapporto sul costo di cittadinanza, elaborato dall'Osservatorio Prezzi e Tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico. In particolare una famiglia italiana spende in media 3.778 euro all'anno (pari appunto al 10% del proprio reddito) per costi dei servizi legati al proprio territorio di residenza. Venezia e Bari risultano le città più economiche, rispettivamente con 3.178 euro e 3.462 euro annui spesi per servizi e imposte locali, mentre Cagliari risulta essere quella dove si spende di più con 4.025 euro annui. Si tratta di costi incompressibili relativi a trasporti locali, assistenza sanitaria di prossimità, asilo nido, raccolta dei rifiuti e fornitura di gas, acqua ed elettricità e fiscalità locale (Ici, Irpef regionale e comunale e bollo auto). In particolare nel rapporto si evidenzia che non esiste una città in cui i servizi costano di più o di meno in assoluto: ad esempio per gli asili nido si spendono 346 euro a Torino contro i 100 euro annui di Napoli; per il gas si spendono 1.691 euro a Cagliari contro i 942 di Bari; per la raccolta dei rifiuti 276 euro a Roma contro i 127 di Firenze. Invece per quanto riguarda le imposte locali e le tassazioni si spendono

per l'Ici 41 euro a Cagliari e Messina contro i 420 euro di Roma; per l'addizionale regionale Irpef 504 di Torino contro i 324 di Genova. Secondo le 17 associazioni del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti: "c'è il rischio di una progressiva distanza tra le Regioni più virtuose (dove i cittadini pagano magari anche costi più alti ma per servizi di qualità o a parità di qualità pagano molto di più) e altre regioni dove i cittadini non riescono ancora a ottenere servizi di qualità adeguata. Questo tipo di indagine è di grande importanza perché permette un confronto tra i costi sopportati dai cittadini e l'impegno delle varie amministrazioni locali sul tema dei vari servizi pubblici". Nel corso della sessione di ieri sono intervenuti, tra gli altri, Loredana Capone, vice presidente e assessore allo Sviluppo Economico della Regione Puglia, che ha ricordato tra le iniziative più re-

centi l'istituzione a livello regionale della Consulta regionale Consumatori e Utenti e l'Istituto pugliese del Consumo e gli Avvocati per i poveri, e l'economista e assessore regionale al Diritto allo Studio Gianfranco Viesti. Nella sessione pomeridiana il dibattito si è incentrato sulle risposte organizzative con riflessioni sulla normativa regionale e rappresentatività delle associazioni, oltre che su quelle operative con la presentazione di buone pratiche nell'ambito dei progetti regionali, compreso quanto realizzato in tale ambito nel 2009 da Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria e Toscana con le associazioni dei consumatori. Oggi la giornata conclusiva della X edizione del tavolo di dibattito e di confronto tra associazioni di consumatori e Regioni con il dibattito incentrato su "Consumatori, imprese e enti locali in Europa".

PIANI PROGETTI & ABUSI

Riassetto urbanistico: ancora ritardi E si logora il territorio

L'esigenza di un rilancio dell'attività edilizia e la necessità della costruzione di nuovi alloggi, per dare una risposta al crescente fabbisogno abitativo, sono generalmente riconosciute a livello nazionale e regionale. Di qui derivano i provvedimenti statali per incentivare l'edilizia sociale e le leggi regionali per il piano-casa secondo i criteri concordati nella conferenza Stato-Regioni. Purtroppo, la Regione Campania non ha ancora provveduto, perché il Consiglio regionale non riesce ancora a varare la legge in discussione, a causa dei contrasti sul contenuto della medesima alimentati dentro e fuori la sede consiliare. In particolare, si teme che la nuova edificazione avverrebbe in maniera selvaggia, devastando il territorio. A mio avviso, tenendo conto delle tante limitazioni previste dal testo legislativo in discussione, i timori sono decisamente eccessivi. In ogni caso, viene spontanea una domanda: perché coloro, che con tanta determinazione manifestano le dette preoccupazioni ed ostacolano l'approvazione della legge, non sollecitano, con la medesima forza, l'approvazione o l'adeguamento dei piani urbanistici comunali, in modo da dare una risposta ordinata e razionale alla det-

ta necessità di rilanciare l'attività produttiva e di costruire nuovi alloggi? Più volte sono stati segnalati gli enormi ritardi della pianificazione comunale in Campania. Il dieci per cento circa dei Comuni non ha ancora un piano urbanistico e la maggior parte degli altri Comuni ha un piano vecchio e superato. Addirittura oltre cento Comuni non ha ancora un piano regolatore, ma è provvisto soltanto di un programma di fabbricazione, cioè di uno strumento urbanistico assolutamente inadeguato ed abolito, con legge regionale, ventisette anni fa. Allora, perché i consiglieri regionali contrari all'approvazione della legge

sul piano-casa non pretendono l'applicazione dei controlli sostitutivi previsti dalla legislazione vigente anche per l'approvazione dei piani urbanistici? Insomma, perché chi teme o s'indigna, per il pericolo di un'edificazione incontrollata sul territorio, non fa altrettanto per gli incredibili ritardi nella pianificazione urbanistica comunale, che dovrebbe soddisfare il fabbisogno di nuovi alloggi, limitando al massimo il consumo del territorio e riqualificando l'edilizia esistente?

Guido D'Angelo

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Vademecum al decreto Brunetta

I principi ispiratori della riforma sono quelli della trasparenza e dei risultati

Il principio ispiratore della riforma della pubblica amministrazione voluta dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta è quello della trasparenza. Che cosa si intende per trasparenza? In questo contesto la trasparenza è intesa come accessibilità totale di tutte le informazioni concernenti l'organizzazione, gli andamenti gestionali, l'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali e dei risultati, l'attività di misurazione e valutazione, per consentire forme diffuse di controllo interno ed esterno (anche da parte del cittadino). A tal fine, ogni amministrazione adotta un programma triennale per la trasparenza della performance e per la integrità e prevede una apposita pagina web sul programma di trasparenza e integrità. L'asse della riforma è, invece, l'attribuzione selettiva degli incentivi economici e di carriera, in modo da premiare i capaci e i meritevoli, invertendo la generale tendenza alla distribuzione a pioggia dei benefici che da decenni si verifica nella pubblica amministrazione. Il decreto fissa in materia una serie di principi nuovi: non più di un quarto dei dipendenti di ciascuna amministrazione potrà beneficiare del trattamento accessorio nella misura massima prevista dal contratto; non più della metà potrà goderne in misura ridotta al cinquanta per cento, mentre ai lavoratori meno meritevoli non sarà corrisposto alcun incentivo. La distribuzione tra le varie fasce può essere derogata dalla contrattazione collettiva integrativa entro limiti pre-determinati. Inoltre, vengono previste forme di incentivazione aggiuntive per le performances di eccellenza e per i progetti innovativi; criteri meritocratici per le progressioni economiche; l'accesso dei dipendenti migliori a percorsi di alta formazione. Il decreto realizza, inoltre, il passaggio dalla cultura di mezzi (input) a quella di risultati (output ed outcome) al fine di riuscire a produrre un tangibile miglioramento della performance delle amministrazioni pubbliche. Per facilitare questo passaggio si mette il cittadino-cliente al centro della programmazione degli obiettivi, grazie alla customer satisfaction, alla trasparenza e alla rendicontazione; si rafforza il collegamento tra retribuzione e performance. Per rafforzare la cultura della valutazione e della trasparenza nelle Amministrazioni si istituiscono una apposita Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità e Organismi indipendenti di valutazione, in ciascuna amministrazione. La Commissione predisporrà ogni

anno una graduatoria di performance delle singole amministrazioni statali in base alla quale la contrattazione collettiva nazionale ripartirà le risorse premiando le migliori strutture e alimentando una sana competizione. Il decreto si propone, altresì, di dare vita a un processo di convergenza con il settore privato prevedendo che il dirigente sia, quale rappresentante del datore di lavoro pubblico (identificato in modo ampio nei cittadini utenti e nei contribuenti), il responsabile della gestione delle risorse umane e della qualità e quantità del prodotto delle pubbliche amministrazioni. Di particolare rilievo è anche il principio della inderogabilità della legge da parte della contrattazione, a meno di specifica indicazione della legge stessa, posto dal legislatore in apertura della legge numero 15/2009 cui viene data puntuale attuazione nel decreto legislativo in ragione della peculiarità della parte datoriale pubblica. Le nuove disposizioni creano un legame forte tra contrattazione decentrata, valutazione e premialità: in particolare, viene rafforzato, in coerenza con il settore privato, il condizionamento della contrattazione decentrata, e quindi della retribuzione accessoria, all'effettivo conseguimento di una serie di risultati programmati e di risparmi di gestione. L'Aran

stessa dal canto suo viene rafforzata prevedendo che il Presidente sia nominato con apposito decreto del Presidente della Repubblica, previo favorevole parere delle competenti Commissioni parlamentari. Il Presidente rappresenta l'Agenzia e coordina il Comitato di indirizzo e controllo, composto da quattro esperti di riconosciuta competenza, con il compito di coordinare la strategia negoziale e di assicurarne l'omogeneità, verificando che le trattative si svolgano in coerenza con le direttive contenute negli atti di indirizzo. I dirigenti sono, inoltre, i veri responsabili dell'attribuzione dei trattamenti economici accessori in quanto ad essi compete la valutazione della performance individuale di ciascun dipendente, secondo criteri certificati dal sistema di valutazione. La nuova normativa valorizza dunque la figura del dirigente, il quale avrà a disposizione reali e concreti strumenti per operare e sarà sanzionato, anche economicamente, qualora non svolga efficacemente il proprio lavoro. Viene promossa la mobilità, sia nazionale che internazionale, dei dirigenti e si prevede che i periodi lavorativi svolti saranno tenuti in considerazione ai fini del conferimento degli incarichi dirigenziali. Si tratta di un passo avanti sulla strada dell'innovazione. Vengono

infine fissate nuove procedure per l'accesso alla dirigenza. In questo senso si va ad incidere su una materia di particolare delicatezza e rilevanza. In particolare, si prevede che l'accesso alla qualifica di dirigente di prima fascia nelle amministrazioni statali e negli enti pubblici non economici avviene per concorso pubblico per titoli ed esami, indetto dalle singole amministrazioni per il cinquanta per cento dei posti disponibili annualmente, e che i vincitori del concorso saranno

tenuti a compiere un periodo di formazione presso uffici amministrativi di uno Stato dell'Unione europea o di un organismo comunitario o internazionale. Quanto alle norme in materia di disciplina, il decreto determina, in primo luogo, una semplificazione dei procedimenti ed un incremento della loro funzionalità. Questi obiettivi vengono raggiunti soprattutto attraverso l'estensione dei poteri del dirigente della struttura in cui il dipendente lavora, la riduzione e la perentorietà

dei termini, il potenziamento dell'istruttoria, l'abolizione dei collegi arbitrali di impugnazione e la previsione della validità della pubblicazione del codice disciplinare sul sito telematico dell'amministrazione. Viene poi disciplinato in modo innovativo il rapporto fra procedimento disciplinare e procedimento penale; per i casi di false attestazioni di presenze o di falsi certificati medici sono introdotte sanzioni molto incisive, anche di carattere penale, non soltanto nei confronti del di-

pendente, ma altresì del medico eventualmente corresponsabile. Per salvaguardare una serie di esigenze di certezza e di omogeneità di trattamento viene definito un catalogo di infrazioni particolarmente gravi assoggettate al licenziamento, catalogo che potrà essere ampliato, ma non certo diminuito, dalla contrattazione collettiva.

Francesco Ingarra

AMBIENTE

Differenziata: intesa Anci-Conai

Imballaggi: fissati fino al 2013 i criteri per avere omogenei criteri di recupero

Raccolta differenziata: arriva il nuovo accordo quadro Anci-Conai. È stato ufficialmente presentato ai Comuni, in occasione dell'Assemblea annuale dell'Ance a Torino. Con l'accordo e gli allegati tecnici, sottoscritti lo scorso luglio, l'associazione dei Comuni italiani e il consorzio per il recupero degli imballaggi hanno fissato fino al 2013 i termini per garantire l'omogeneo sviluppo sul territorio nazionale delle raccolte differenziate dei rifiuti di imballaggio provenienti da superfici pubbliche e il loro effettivo

avvio a recupero e riciclo. La negoziazione dell'accordo fra Anci e Conai - che con il sistema dei corrispettivi rappresenta l'unica forma di sostegno per i Comuni alle raccolte differenziate svolte su suolo pubblico - avviata a inizio 2008 è stata condizionata dalla crisi dei mercati, che ha determinato una forte riduzione dell'immesso al consumo (circa il 15 per cento nel 1° semestre 2009), con conseguente diminuzione delle risorse finanziarie a disposizione dei Comuni. Ai Comuni, poi, la legge affida da qui al 2012 l'obiettivo di raccolta

differenziata complessivo del 65 per cento, mentre il Conai già nel 2008 con il 68,4 per cento di recupero rispetto all'immesso al consumo, aveva superato l'obiettivo di legge (60 per cento) e di conseguenza avrebbe potuto non ritirare il materiale in eccesso o ritirarlo a corrispettivo zero per i Comuni. "L'Ance rivendica il merito politico di aver concluso questo accordo, a fronte di un contesto di difficoltà che ha caratterizzato la trattativa per il rinnovo dell'accordo con il Conai — afferma Filippo Bernocchi, delegato dell'Ance alle poli-

tiche ambientali — l'associazione è riuscita comunque a dare importanti certezze ai Comuni, che vedranno complessivamente aumentare di almeno il 7 per cento l'anno il valore dei corrispettivi riconosciuti dal sistema Conai per i rifiuti di imballaggio. Per Anci e per i Comuni è soprattutto importante la garanzia per il ritiro di tutti gli imballaggi conferiti al sistema Conai, a corrispettivo pieno".

Basilio Puoti

LE AUTONOMIE

Piccoli comuni, una partita decisiva

E' ripartito l'iter della proposta di legge bipartisan Realacci-Lupi

Nel confronto politico-istituzionale sul federalismo, un punto decisivo è rappresentato dal "Nuovo Codice delle Autonomie". Si dovranno definire insieme all'assetto del sistema territoriale, ruoli, funzioni, poteri, risorse. In questo quadro occorre affrontare una specificità: i Piccoli Comuni. Bisogna sciogliere molti nodi. La proposta di legge "bipartisan" Realacci-Lupi e molti altri, intesa a favorire misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni ha ripreso l'avvio alla Camera dei Deputati. E' stata inoltre "calendarizzata" la legge sulla montagna per la quale si sta predisponendo il "testo base" che comprenderà le varie proposte presentate, anche per questa, in uno spirito di larga convergenza. Ha altresì preso avvio la discussione sulla "Carta delle Autonomie" sulla base di un Disegno di legge del Governo che ha l'obiettivo di fissare le fun-

zioni fondamentali di Comuni e Province nonché di semplificare e razionalizzare l'ordinamento. Un complesso di norme che i piccoli Comuni debbono monitorare con particolare attenzione al fine di arrivare finalmente ad una legislazione specifica che colga la peculiarità dei piccoli Comuni e che offra norme che evitino parametri uguali per tutti. Circa le reali volontà del Governo, da registrare la bozza di un disegno di legge recante misure a favore dei piccoli Comuni che ha visto l'esame preliminare del Consiglio dei Ministri e che riprende gran parte dei contenuti del Disegno di legge, primo firmatario Realacci, "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni" approvato dalla Camera dei Deputati il 18 aprile 2007. E' giunto il momento di porre la questione di fondo e ripensare lo sviluppo del Paese. L'Italia, come altri Paesi europei ha visto una forte antropiz-

zazione a favore delle grandi città, crescendo prima lungo le linee ferroviarie e poi lungo gli assi stradali ed autostradali. Questo ha prodotto città con scarsa qualità della vita ed aree interne spesso spopolate e non in grado di garantire una "massa critica" per garantire i servizi. Si innesca così un circolo vizioso per il quale si garantiscono servizi. Perché non c'è abbastanza popolazione, e i cittadini non mantengono la residenza perché non hanno garanzia dei servizi. L'Italia avrebbe tutto l'interesse a far sì che le politiche da praticare si trasformino in un grande progetto dell'Europa, oltre che nazionale, volto a favorire una migliore diffusione della residenzialità, a garanzia della tutela del territorio e del suo migliore utilizzo. Svezia, Irlanda, Finlandia, ma anche Spagna e Francia da anni perseguono politiche di accoglienza che favoriscono la residenza nei territori a forte decremento

demografico. In questo senso la legge Realacci-Lupi oltre ad avere l'obiettivo di semplificare l'ordinamento per tutti i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, propone una serie di norme solo per i Comuni che registrano parametri economici, demografici, sociali, logistici particolarmente negativi. Non un intervento a pioggia, ma mirato verso chi ne ha realmente bisogno. Favorire la residenza vuol dire garantire i servizi a partire da quelli scolastici di drammatica attualità, sanitari, sociali, tecnologici, prevedendo deroghe alle problematiche parametrizzazioni nazionali. Vuol dire, inoltre, prevedere una fiscalità di vantaggio a favore di chi apre o trasferisce attività, ausili ai giovani che rimangono, indennizzi a chi sopporta maggiori costi di trasporto, riscaldamento, e così via.

Nando Morra

RIFIUTI

Differenziata, Salerno festeggia

Oggi l'amministrazione dedica una giornata al primato tra i capoluoghi

La Salerno "virtuosa" festeggia oggi il primato nazionale nella percentuale di raccolta differenziata. Dopo i primi 18 mesi dell'introduzione, sull'intero territorio cittadino, del nuovo sistema di conferimento dei rifiuti, la città raggiunge il 72 per cento di differenziazione. Livello che la pone in cima alla classifica italiana, alle spalle di Novara e Verbania. "Grazie ai cittadini ed ai commercianti, ai dirigenti ed agli operai incaricati del servizio" sottolinea il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, "per questo risultato frutto di ingenti investimenti in uomini e mezzi, rigoroso piano industriale stilato dal Conai, lavoro quotidiano, senso civico condiviso, orgoglio di contribuire alla salvaguardia del - l'ambien-

te ed alla vivibilità urbana tutti e ciascuno per la propria parte. Abbiamo oggi una città giardino a livello europeo, una testimonianza chiarissima di come anche nel Sud anche in Campania si possano ottenere risultati eccellenti con il duro lavoro, un esempio per tante altre amministrazioni virtuose che vogliono impegnarsi per risolvere il problema". **POCHE RISORSE PER I VIRTUOSI** - Amministrazioni virtuose che, per De Luca, non sempre sono ripagate dalle istituzioni centrali per l'impegno economico ed organizzativo che un sistema di raccolta "porta a porta" genera. "Raggiungere il traguardo del 72 per cento di raccolta differenziata" dice De Luca "equivale a gravare sul bilancio del Comune di circa 13 mi-

lioni di euro. Perché le eccellenze non vengono premiate?". **L'IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO** - Da questa mattina, dunque, la Salerno pulita insegna agli studenti le buone pratiche di smaltimento dei rifiuti. Prime due tappe della giornata verde della città, le aiuole antistanti la scuola Barra, nei pressi della villa comunale, e la Giovanni XXIII di Mercatello, dove gli alunni "adotteranno" i giardini che circondano gli edifici per avviare un percorso didattico di educazione ambientale. Tappe successive saranno l'Isola ecologica Arechi, nei pressi dello stadio, e il costruendo impianto di compostaggio della zona industriale. L'impianto, collocato nei pressi del depuratore di Salerno, nei progetti avrà una capacità di circa

30mila tonnellate iniziali di compost trasformati in biogas da riutilizzare come fonte di energia elettrica naturale. Per poi, a pieno regime, arrivare alla riconversione di 40mila tonnellate di materiale umido. Con un restante 25 per cento di rifiuti originari che sarà stoccato. Con l'impianto di compostaggio a Salerno, il comparto organico dei rifiuti della città, come accade tuttora, non dovrà più essere trasferita negli impianti in Sicilia o Abruzzo, con notevoli risparmi sulle tasse per lo smaltimento. Il pomeriggio sarà, invece, occasione di dibattito presso il Palazzo di Città, alla presenza di istituzioni, associazioni ambientaliste e comitati civici.

Diletta Turco

I precari non dirigenziali della Regione

La prima commissione dà luce verde al Piano di stabilizzazione

REGGIO CALABRIA - Luce verde della prima Commissione al Piano di stabilizzazione del personale non dirigenziale della Regione: 130 unità in tutto di cui 95 appartenenti alla selezione dei 100 giovani laureati. La decisione – spiega un comunicato dell'Ufficio stampa del Consiglio – è stata presa nell'ambito del Programma triennale del fabbisogno del personale per il triennio 2009-2011 approvato nel luglio 2009 che prevede la possibilità di integrare la dotazione organica, ridetermina-

ta sulla base delle nuove esigenze organizzative dell'Ente, attraverso la stabilizzazione del personale in regime di precariato. «La prima commissione ha licenziato un importante provvedimento – ha detto il relatore, presidente Giulio Serra – che permette di dare una risposta al precariato che, in Calabria, assume dimensioni insopportabili. All'unanimità abbiamo chiesto al presidente Bova una convocazione urgente del Consiglio regionale affinché si avvii un percorso per la soluzione della que-

stione del personale precario. Tale determinazione – ha concluso Serra – segue un preciso impegno assunto dal presidente della Giunta regionale di discutere di un omnibus sul personale dopo la pausa estiva". In merito al Protocollo d'intesa tra gli assessori della salute delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia su "Equo accesso a cure oncologiche personalizzate e di alta qualità", si è deciso di rinviare la trattazione e l'approfondimento ad una prossima seduta alla quale partecipi anche il di-

rettore generale del Dipartimento Sanità. Nel corso della riunione sono intervenuti De Gateano, Nucera, Guerriero, Nicolò, Censore, Acri, Pasquale Tripodi e Borrello. Egidio Chiarella ricorda: «Il presidente Loiero, sensibile a questa problematica, aveva annunciato, prima della pausa estiva, che nel mese di ottobre avrebbe portato una proposta in Consiglio per definire tutte le questioni insolute nel campo del personale regionale».

Presentato l'innovativo sistema per il recupero dei veicoli rubati

Arriva "LoJack" Nelle mani dei Vigili una trappola wireless contro i topi d'auto

Il comandante Salerno: è un ottimo strumento In provincia rubate in un solo anno 1.087 macchine

CATANZARO - Sono state 1.087 le autovetture rubate nel 2008 nella provincia di Catanzaro. E secondo le forze dell'ordine molti di questi furti hanno incrementato le casse delle organizzazioni criminali dedite al traffico dei veicoli, visto che alcune auto sono state utilizzate per chiedere riscatti ai proprietari mentre altre ancora sono servite per compiere rapine o nuove operazioni illecite. Nella top ten dei veicoli rubati troviamo tutte auto di piccola e media cilindrata. Nelle prime tre posizioni spiccano la Fiat Uno, la Punto e la Panda, a dimostrazione del fatto che i ladri non mettono le mani solo sulle auto nuove o su quelle che costano di più. Ma per i topi d'auto è in arrivo la crisi. Il suo nome è l'antitesi di "hi-jack", ossia dirottamento. Si chiama in-

fatti "LoJack" ed è la risposta migliore al problema, sempre più grave e globale, del furto di veicoli. L'innovativa tecnologia wireless ad alta frequenza è già operativa sulle auto della Polizia municipale del capoluogo per il rilevamento e il recupero di auto, moto, camion e mezzi movimento terra rubati. L'iniziativa è stata presentata ufficialmente ieri nella sala concerti della casa comunale dallo stesso comandante della Polizia municipale gen. Giuseppe Antonio Salerno. «La Polizia municipale di Catanzaro è la prima in Calabria ad adottare l'innovativo sistema wireless. Abbiamo voluto aderire alla proposta "LoJack" – ha aggiunto il comandante – perché siamo presenti sul territorio comunale con pattuglie che perlustrano le diverse zone e

riteniamo che, grazie all'impiego di questa tecnologia, possiamo rendere un nuovo servizio, prevenire e reprimere episodi di microcriminalità». Presenti all'incontro anche il colonnello Fiorentino Gallo, comandante operativo della Polizia municipale e il colonnello Amedeo Cardamone, direttore amministrativo della Polizia municipale, mentre le informazioni tecniche sull'utilizzo dell'allarme sono state spiegate da Sandro Biagiatti, capo sicurezza "LoJack" di Milano. Le speciali unità "Vehicle Tracking Computer" sono state installate gratuitamente sulle pattuglie della Polizia municipale e permettono di rintracciare i veicoli rubati dotati del sistema "LoJack" seguendo il segnale emesso dall'apposito dispositivo nascosto al loro interno. In caso di furto

un trasmettitore emette un segnale silenzioso che può essere ricevuto anche se il veicolo si trova in garage, sotterranei o container. Le forze dell'ordine, rilevando il segnale, possono seguire in tempo reale il mezzo e ritrovarlo velocemente. Il cittadino che decide di installare sulla sua automobile "LoJack" ha un costo molto inferiore rispetto agli altri dispositivi presenti sul mercato, con una riduzione dei costi assicurativi per i privati che possono trarre vantaggio anche dagli sconti sulle polizze offerti a chi protegge il proprio veicolo con un sistema di recupero "LoJack" che viene così ammortizzato. Per informazioni basta rivolgersi al numero verde 800.910.265.

Elena Sodano

Istanza alla Regione quale ente capofila di un progetto con i paesi del circondario

Il Comune di Squillace sarà automatizzato

SQUILLACE - Il Comune di Squillace, cosciente della necessità di seguire i ritmi della nuova società informatica, ha pensato bene di proporre, in questa direzione, un progetto alla Regione. La Giunta comunale, presieduta dal sindaco Guido Rhodio, ha deliberato, infatti, di presentare alla Regione una proposta di collaborazione "interistituzionale". Affinché l'iniziativa

va abbia maggiore forza il sindaco Rhodio ha chiesto ai colleghi dei Comuni vicini (Gasperina, Staletti, Montauro, Montepaone, Palermiti, Vallefiorita, Amaroni, Borgia e San Floro), di valutare la possibilità di condividere l'idea, al fine di autorizzare il Comune di Squillace, come capofila, a presentare il progetto. La collaborazione "interistituzionale" cui fa riferimento

Rhodio consiste nello sperimentare «una strategia e a realizzare – scrive ai sindaci – servizi pubblici di qualità attraverso la gestione associata dei servizi di e-government e alla dematerializzazione quali strumenti per la digitalizzazione dei processi». Il sindaco di Squillace auspica, in tempi brevi, l'adesione alla proposta da parte degli altri Comuni in maniera tale da pro-

muovere un incontro operativo per i necessari approfondimenti e giungere, dopo l'adesione della Regione, alla definitiva progettazione. L'iniziativa di Rhodio, tendente ad ottenere dalla Regione i finanziamenti necessari, rientra in quanto previsto dal Por Calabria Fesr 2007-2013.

Oldani Mesoraca

PIZZO - I controlli disposti dalla Procura a seguito di un esposto

Blitz dei carabinieri in Municipio, gli assenteisti sempre "presenti"

Riscontrate anomalie negli uffici comunali – I dati saranno consegnati alla magistratura

PIZZO - Allarme assenteismo all'interno degli uffici comunali di Pizzo. Ad accertarlo un blitz dei carabinieri della locale stazione che ha permesso di portare alla luce alcune gravi anomalie nei riguardi di alcuni dipendenti comunali, che sarebbero risultati assenti nell'orario di lavoro. I militari, coordinati dal maresciallo Giuseppe Barilaro, su disposizione della Procura della Repubblica di Vibo Valentia, che ha avviato le indagini in seguito ad un esposto, hanno setacciato palmo a palmo gli uffici di palazzo "San Giorgio" riscontrando alcune situazioni di criticità. Gli esiti dei controlli, che rientrano nell'ambito dell'attività di repressione contro l'assenteismo sul posto di lavoro, verranno trasmessi alla magistratura inquirente, che avrà il compito di accertare eventuali responsabilità di dipendenti e dirigenti di setto-

re. L'attività di controllo è iniziata ieri mattina, intorno alle 10, quando gli uomini di Barilaro si sono presentati davanti all'ingresso del municipio. I militari hanno passato in rassegna tutti gli uffici, acquisito la documentazione e parlato a lungo con i dirigenti di settore. I controlli incrociati sui dati registrati dallo stampato dei cartellini timbrati hanno permesso di verificare l'effettiva presenza di dipendenti e dirigenti. Passati al setaccio anche permessi di uscita, licenze e ferie di tutti i 49 dipendenti comunali. L'attività dei militari era finalizzata, in sostanza, a scovare i soliti "furbetti", che arrivano sul posto per poi uscire sistematicamente senza giustificato motivo. Una fotografia quella scattata ieri, che viaggia di pari passo con le disposizioni contenute nel provvedimento dal Parlamento, in base al quale, il ministro per la

Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, dichiara guerra aperta ai fannulloni nella pubblica amministrazione. Il provvedimento mira, infatti, ad ottimizzare la produttività del lavoro pubblico e a migliorare l'efficienza e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni. Un fenomeno quello dell'assenteismo piuttosto diffuso e che rappresenta un costo per l'Ente che lo subisce e, nei casi estremi, può costituire giusta causa di licenziamento per un lavoratore. In realtà, l'amministrazione guidata da Fernando Nicotra, già dallo scorso anno aveva costituito all'interno del Comune un'unità con i compiti di prevenzione e controllo del fenomeno. «La squadra, – ha spiegato il primo cittadino – coordinata dal vice comandante della polizia municipale, Giuseppe Parisi, non ha però riscontrato alcuna significativa anomalia». Anomalie

che, invece, ieri mattina sono state accertate dai carabinieri. Dal canto suo, il delegato al Personale della Giunta Nicotra, Antonino Puglisi, nel corso dei controlli, ha dato la piena collaborazione fornendo tutta la documentazione necessaria. Al termine dell'ispezione, che comunque non ha intralciato l'attività amministrativa, Puglisi ha puntualizzato: «Controlli di questo tipo dovrebbero essere fatti ogni mese». Mentre, di «deterrente contro un fenomeno che intralcia il lavoro dei pubblici uffici», ha parlato il delegato al Patrimonio Saverio Militare, il quale ha poi ricordato che «in linea con gli orientamenti del ministro Brunetta, anche il Comune di Pizzo ha dichiarato guerra agli assenteisti».

Francesco Iannaci